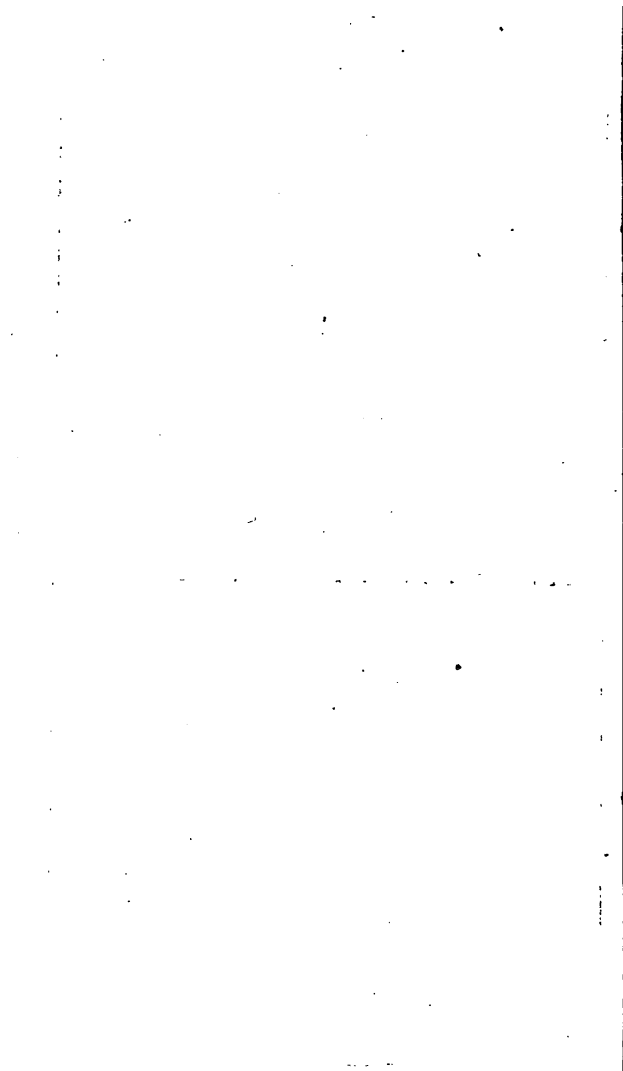
Roma 54 - 2 ary

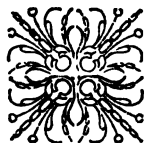
# I DIVOTI I MODERATI ED I SINCERI

*QUESTIONE ITALIANA*

# INDIPENDENZA E PAPA.

0

# I DIVOTI I MODERATI ED I SINCERI

*QUESTIONE ITALIANA*

# INDIPENDENZA E PAPA

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA FORENSE
*in via della Stamp. Camerale N. 4.*
1860

# PROLOGO

È un finimondo! Chi lo vuol Papa e non Ré; chi mezzo Papa e mezzo Re; e chi niente Papa e niente Re.

E chi sono costoro? Cattolici o protestanti? giudei o falansteriani? credenti o non credenti? quelli che han creduto e non credono più? o quelli che non hanno creduto mai?

Ma credenti o non credenti, giudei o falansteriani, cattolici o protestanti, uomini della penna o della spada, cortigiani gazzettieri o parlamentari, hanno essi pensato e considerato *chi sia il papa*? Se il papa avesse cinquecento mila soldati e cinquecento cannoni rigati, non gli sarebbero tutti amici, e adoratori, e alleati? E non avendo i cannoni ed i soldati, è forse meno re e meno papa? Anzi, non è forse l'unico papa? ed il maestro spirituale delle loro anime, se pure hanno un maestro spirituale? ed il più antico e più venerando dei re?

Ma quali sono i più sinceri?

Gli ultimi che dicono: *Dio e Popolo.*

E vogliono dire: *Non più papi*, *non più re*.

Quali sono i più ipocriti?

Quei del mezzo, che vogliono un mezzo papa e mezzo re: sperando che morrà di consunzione il papa ed il re; od almeno il re.

Quali sono i più ingannati?

I primi, i quali facendo farisaicamente le loro orazioni e le loro divozioni quasi una volta l'anno, ed avendo qualche gelosia col papa, in loro buona fede, anzi nella piccola loro fede che essi stimano grande, si sforzano di credere che il papa sarebbe più libero, e più grande nella sagrestia di San Pietro che nella corte del Vaticano, spaziando così nelle *pure regioni del dogma*, senza le miserie del governo temporale.

*Un interlocutore*. Son molto ben distinti questi tre ordini di persone che gridano al potere temporale del papa. Ho capito: sono i *sinceri*, i *moderati*, e i *divoti*. Ma avrei qualche cosa a domandarvi. Vorreste rispondermi.

X. Molto volentieri.

*L'altro*. Dunque cominciamo dai divoti.

# DIALOGO PRIMO

## I DIVOTI

*Divoto*. Che cosa dicono i divoti? e badate che io potrei essere uno di quelli.

X. Dicono i divoti che la corte non conviene al sacerdote. Ma tutti sanno che nella corte del papa non si sciupa il tempo nè il denaro del pubblico in lusso di conversazioni, di danze, di festini. Tutti sanno che nella corte del papa non hanno accesso le donne, epperò non s'infemminiscono i costumi, e tutto s'impiega il tempo nel trattare gli affari dello Stato, e la giustizia non va soggetta a certe passionate influenze .....

*D*. Oh certo! anche Salomone ha piegato il cuore e la mente a certe influenze.

X. Non vado così avanti. Un serraglio di schiave legislatrici è il privilegio degli Orientali. Non dirò neppure che Giustiniano, quel fior di senno legislativo, tratto da donnesca influenza, fece egli pure certe leggi femminesche, delle quali Zonara gli dà la baia, dicendo che la cuffia soprastava al cappello ed alla spada. Ma voglio sol dire che una corte senza donne, può essere più *economica* e più *esemplare*. Mi accordate voi queste due cose?

*D*. Ogni divoto deve accordarle. Ma ogni divoto non vi accorderà parimente che il Vicario di Gesù Cristo non debba imitare il Maestro, il quale non ebbe regno, nè corte, nè dove posare il capo. Potreste negarlo?

*X*. Non posso negarvi il fatto; ma se il fatto fosse legge, sapete voi quello che io ne inferisco?

*D*. Che volete inferirne?

*X*. Ne inferisco che siccome tutti noi cristiani, e non già solo il papa, ma tutti vi dico, tutti siamo obbligati a imitar Gesù Cristo, e massimamente vi sono obbligati i divoti; così tutti e massimamente i divoti, dovrebbero abbandonare e parenti e case e campi, e non aver dove posare il capo, ed ancora farsi flagellare e poi crocifiggere. Vi piace?

*D*. I divoti di cui parliamo non avranno questa voglia: ma voi andate agli eccessi.

*X*. Se vado agli eccessi, avvertite però che è il vostro principio che mi spinge; e mi spingete voi col dire che il papa, epperò tutti i cristiani soggiungo io, siano obbligati a fare sol quello e tutto quello che ha fatto Gesù Cristo.

*D*. Non siamo dunque obbligati a fare quello che Gesù Cristo ha fatto?

*X*. Distinguete: quello che Gesù Cristo

ha fatto e comandato a noi di fare, concedo; quello poi che esso ha fatto, e non comandato a noi di fare, nego. Or egli ha ben voluto nascer povero, viver povero, e scegliersi per capo degli apostoli un povero pescatore; ma non ha mai comandato che i successori di Pietro dovessero rimanere nell'arte e nella povertà di pescatori.

*D.* Quale fu dunque il disegno di Gesù Cristo!

*X.* Fu il disegno d'un Dio! D'un Dio che volle fondar la sua Chiesa colla sola virtù divina, moltiplicando i pani, atterrando le squadre, ecclissando il sole, e risorgendo luminoso e immortale dal sepolcro. Gli apostoli ebbero sufficiente maestà e ricchezza, ereditando da lui la virtù dei miracoli. Ma passato quel tempo, tutto di miracoli, sapete voi quale fu il disegno di Gesù Cristo?

*D.* Ditemelo.

*X.* Fu di ritirare a sè in parte la virtù dei miracoli, e di lasciarne alla Chiesa quel tanto che bastasse per dimostrare tuttora presente e viva la sua potenza; e d'allora in poi fu suo disegno di conciliare in questo mondo, cioè in mezzo all'umanità, la virtù divina colla virtù umana.

*D.* Abbiate pazienza. Non intendo bene

che vogliate dire con questa virtù divina e virtù umana. Spiegatevi di grazia.

X. Mi spiego. Virtù umana sono tutti i mezzi convenienti e possibili ad acquistarsi colle facoltà umane. Per esempio, credete voi che il papa debba essere un ignorante o non studiare , perchè Pietro fu già un ignorante del contado di Betsaida? Anzi vi dico io che studia esso, e fa studiare dai sapienti tutte le cause della cristianità. Or bene lo studio è un mezzo umano che si congiunge coll'assistenza che il papa ha dallo Spirito Santo. E ciò riguarda il suo interno. Quanto all'esterno poi, vi piacerebbe un papa in sandali come s. Pietro, e colla tonaca sdruscita o rattoppata? Che ne direbbero i divoti?

*D.* Vi rispondo francamente che i divoti, fra quest' abbondanza di civiltà, nè per ombra vorrebbero tollerare in quell'arnese *il maestro dei re ed il padre dei credenti.*

X. Alla buon' ora! è già una concessione che mi fate in nome della divozione; e godo di non vedervi più così impuntato in questa materiale imitazione di Gesù Cristo che non aveva dove riposare il capo. Voi ammettete che i tempi sono cambiati: ammettete che il papa nei più rilevanti negozi, che sono la fede la

morale l'eternità, stà a capo dei re e delle nazioni. E per conseguenza dovete ammettere che re e nazioni gli debbono un riguardo pel decoro della dignità e della persona. Ammettete voi questa conseguenza?

*D*. Adagio un poco: la conseguenza mi pare molto grande, e non vedo tutto quel che essa voglia contenere. Vi concederò dunque che alla persona del papa si deve un decoro : ma dal decoro al trono c' è troppa lontananza.

*X*. Sì, c'è una lontananza, epperò io desidero che voi misuriate con ogni diligenza i vostri passi , ed io mi guarderò bene di non precipitarli.

*D*. Misurare i passi! questa parola mi mette sospetto e paura.

*X*. Ed io per levarvi ogni sospetto e paura, v'impegno l'onore che non vi dirò nulla più di quello che voi avete già detto , nè voglio che crediate nulla più di quello che dovete già aver creduto.

*D*. Dunque all'opera.

*X*. Eccomi all'opera. Avete voi detto che il papa è *il maestro dei re ed il padre dei credenti?*

*D*. Lo dissi e lo ripeto, perchè mi pare bene che questa sia la fede cattolica; ed io son cattolico; e voi non mi farete l'ingiuria di credere, che per un poco d'ita-

lianità, io mi sia raso il battesimo dalla fronte.

*X.* Oh bravo le dieci volte! Voi avete dunque per fede cattolica che il papa è *il maestro dei re?*

*D.* Sì, l'ho per fede: perchè quando Gesù Cristo ha detto agli apostoli e sopra tutti a Pietro « andate e insegnate, » non ha esclusi dal debito di ascoltare quell'insegnamento nè i principi nè i sovrani. E quando pure ha detto « chi ascolta voi, ascolta me, » e « chi disprezza voi, disprezza me, » nemmeno ha escluso le altezze della terra; tutti e principi e popoli essendo nella stessa greggia. Dico io bene? son io cattolico? Almeno è questo il mio catechismo e la mia fede.

*X.* Certamente è questa la fede di tutti i cattolici, e fosse di tutti i cristiani e di tutto il mondo, chè avrebbe allora tutto il mondo un sicuro definitore di tutte le controversie morali e religiose.

*D.* Godo che siamo d' accordo su questo punto: ma non vedo a qual parte vogliate alzar la vela.

*X.* Lo vedrete in un momento. Voi dite benissimo che il papa è il maestro dei re; ma permettetemi che io abbassando un poco il discorso vi parli d'un maestro di collegio. Vi ricorda quand'eravam cinquanta

ragazzi nella scuola, con cinquanta lingue in bocca, e mille grilli nella testa?

*D*. Voi divertite dal proposito.

*X*. Anzi, sono pienamente nel proposito. Perocchè ditemi, se vi aggrada: Che sarebbe stato della disciplina, della morale, dell'ordine della scuola, quando voi ed io eravamo scolari, se il maestro non avesse avuto piena libertà, piena indipendenza, piena sovranità su tutta la scuola?

*D*. Già vedo un barlume.

*X*. Aspettate, e verrà il chiaro giorno. Poichè vi domando ancora: Che sarebbe stato del maestro, se invece d'impor silenzio ai discepoli, i discepoli avessero imposto silenzio al maestro? E nei casi estremi che sarebbe accaduto del maestro, se invece di mettere fuori della legge, ossia della scuola, gli incorreggibili, i discepoli avessero avuto potere e licenza di mettere fuori della scuola il maestro? Attento mio caro! Perchè biasciate, strologate, rimasticate?

*D*. Vi dirò. Questo paragone del maestro di scuola col maestro dei re, mi fa strofinar la fronte, quasi cercando consiglio dalla mia mente, perchè esso mi stringe; e tutto concederlo non vorrei, e tutto negarlo non potrei.

*X*. Lodo la vostra discrezione, e verrò

io stesso in vostro soccorso. Vi ho ammonito che io abbassava il discorso, ma non ho mai inteso di abbassare la grave maestà dei re alla leggerezza d'una scuola: quella maestà io dico, che solo a Dio è seconda. Però avendo voi confessato che in materia di morale, di giustizia e di fede, ogni re è per legge evangelica discepolo del papa, dovete concedermi che la libertà e l'indipendenza di tutti gl'insegnanti verso gli insegnati, non possa e non debba negarsi al primo insegnante, cioè al papa, promulgatore e interprete della giustizia e della fede divina sulla terra. Rispondete.

*D*. Rispondo che niun cattolico può ripugnare a questa conclusione, cioè che l'insegnamento del papa dev' essere libero e indipendente da ogni umano potere; come la legge divina che egli annunzia, è dalle umane volontà libera e indipendente. Ciò sia; ma poi che il papa abbia stato di principe e trono temporale, ah! non mi dimostrerete mai che ciò venga per conseguenza.

*X*. E perchè no?

*D*. Perchè alla libertà del papa è sufficiente che una legge gli assicuri la sua libertà di parlare, di scrivere, di definire, e nel rimanente potrebbe essere suddito come un altro.

*X*. È questa la vostra divozione?

*D*. Giusta divozione, e non superstizione, e non adulazione. Ecco il mio cattolicismo!

*X*. L'intendo. Ma divozione giusta, vorrà dire divozione ragionevole: n' è vero? E divozione ragionevole, vorrà dire divozione secondo la logica, cioè secondo le leggi dell' umano ragionamento: n'è vero ancora?

*D*. Verissimo.

*X*. Dunque siamo in porto, sol che vi piaccia rispondermi a due interrogazioni. Sarete compiacente?

*D*. Sarò senza fallo.

*X*. Prima interrogazione: *Chi farà quella vostra legge che assicuri tutta la sua libertà al papa?*

*D*. La farà lo Stato in cui si trovi il papa.

*X*. Benissimo. Seconda interrogazione: *Chi potrà rompere o violare o deludere quella legge fatta dallo Stato*?... Dite... parlate... rispondete. Avete capito? Vi domando chi potrà obrogare o derogare od anche tutta abrogare quella vostra legge fatta dal vostro Stato, nel quale avreste collocato il vostro povero e suddito papa? A voi dico, signor divoto; chi può far que-

sto? Il proverbio dice che chi scioglie discioglie, e chi fa la legge la toglie.

*D*. Ma non la toglierà uno Stato cattolico: io lo spero.

X. Bella risposta! tutto il mondo non avrà per guarentigia della cristiana libertà altro che la vostra speranza! Cioè la speranza che uno Stato, od un re, od un parlamento, non interpreteranno, non cavilleranno, non fiscaleggieranno sul conto di una legge che riguardi la libertà del papa.

*D*. E non avrei motivo di sperarlo da governi liberali ed in questi tempi?

X. Oh sì veramente! E credo vogliate dire da quei liberali governi, che fanno il primo uso della loro libertà nel confiscare la stessa libertà, nell'esigliare i vescovi, e nel rompere al cospetto del mondo la solenne fede dei trattati e dei concordati. Oh sì, questi governi che spiano i più segreti nascondigli delle famiglie, e crearono la mostruosa e tirannica legge *dei sospetti*; oh sì, questi governi rispetteranno la libertà e l'indipendenza del vescovo di Roma! E voi siete così fanciullo da crederlo o da pensarlo?

*D*. Ma infine non sono così tutti i governi; non siamo più al tempo d'Enrico VIII e del suo servo parlamento; ed il papa potrebbe scegliersi per sua residenza qualun-

que Stato; e avventurato quello a cui desse la preferenza.

*X*. Dite da vero, o da scherzo?

*D*. Dico da vero.

*X*. Ebbene, mi costringete a rispondervi, che se finora mi pentiva d'avervi chiamato fanciullo, ora debbo dirvi rimbambito. Non divoto ma rimbambito siete voi, licenziando *il maestro dei re ed il padre dei fedeli* a gir limosinando, e trasportando la sua cattedra ed il centro della cristianità in questa ed in altra terra. Non sono più i tempi d'Enrico VIII, e siane lodato il cielo, poichè i cattolici ed i vescovi ed i grandi e liberi intelletti non cedono più la testa alla scure britanna; ma ignorate voi che la Cristianissima Francia udì proclamarsi dalla tribuna che la legge è atea? Ignorate voi le leggi Giuseppine dell'Austria? Sia gloria al suo giovane e cattolicissimo imperatore, ma ignorate voi che in quel regno non era permesso ai vescovi di scrivere nè di comunicar liberamente col papa? E la Spagna ed il Portogallo, di fede così scolpitamente cristiana, ignorate voi a quali burasche soggiacciano per la mutabile volontà dei loro parlamenti? E l'Italia, la nostra Italia nata ieri alla libertà, sapreste dirmi come si porti ella verso il

papa, co' suoi giornali, colle sue caricature, colle nuove leggi, e coi nuovi parlamenti? Mettete il papa dove volete (salvo che lo ponghiate in aria, lui e tutte le congregazioni che governano il mondo cristiano), mettetelo dove più vi aggrada, e poi ditemi s' egli sarà libero della sua parola, libero delle sue definizioni riguardanti la giustizia e la morale, libero di promulgar le sue leggi, le pene e le minacce. Sarà come una colomba sotto la zampa del leone. E quando per miracolo di Dio sfuggisse alle violenze aperte, sfuggirebbe egli mai alle influenze? E quando per un altro miracolo sfuggisse alle violenze ed alle influenze, il mondo cristiano tutto quanto, del quale esso è padre e pastore, potrebbe forse averne sicurtà e credenza? Per esempio, se il papa fosse a Parigi, chi nelle di lui risoluzioni non sospetterebbe l'influenza francese, ovvero l' austriaca influenza s' egli fosse a Vienna? E nel lungo andare, il centro cattolico e l'oracolo del cattolicismo, non sarebbero in rischio di venire stimati centro e oracolo delle insinuazioni francesi od austriache? Or dunque due cose son necessarie alla sicura e libera fede del cattolicismo: la prima, *che il papa sia libero;* la seconda *che apparisca.*

Ma vi ho dimostrato che nè l'una nè l'altra potrebbe sussistere essendo il papa suddito, od in qualunque modo dimorando o parlando in uno Stato non pienamente suo. Nei settant'anni della dimora in Avignone, il solo contatto colla Francia quale e quanto seme di scisma e di sciagure non sparse in tutta la cristianità? Non fu quel tempo appellato, in rispetto della Chiesa, la schiavitù Babilonica o Avignonese? Ed a nostra memoria, la breve e libera dimora di Pio IX a Gaeta, non fu da quegli stessi che l' aveano costretto all'esiglio chiamata la schiavitù Gaetina? Dunque confessano amici e nemici essere condizione del cattolicismo che libero sia il papa, e che libero apparisca. Vi capacita? vi arrendete a questa luce, o volete restar ceco per ostinazione?

*D*. No per ostinazione ... Riconosco gl'incomodi che nascerebbero per tutto il mondo.

X. Non dite solo incomodi, ma sconvolgimento e scisma per tutto il mondo. Scisma nelle elezioni dei papi, preponderando la nazione del cui dominio fosse suddito il papa ed il conclave; ed a questa ripugnando le altre nazioni. Scisma nel governo della Chiesa, rimanendo il papa quasi un vescovo di quella nazione. Vi rammenti che al principio della recentissima

guerra trà Francia ed Austria, i Vescovi delle due nazioni facevano pastorali da una parte e dall'altra per invocare le benedizioni di Dio sulle armi del proprio imperatore. Che farebbe il papa se fosse a Parigi od a Vienna? O sospenderebbe il suo potere, durante la guerra, o produrrebbe lo scisma nella parte avversa. E poi, senza ciò, un papa suddito d'un re e d'un ministro, manderà suoi legati e nunzi a tutte le nazioni, farà concordati e tratterà da pari coi re e cogli imperatori; o piuttosto non sarà umiliato e infranto il suo potere, od assorbito dal potere di qualunque re e di qualunque ministro? Orsù! qui non si tratta sol del papa e della sua persona, ma della libertà della Chiesa tutta quanta; della libertà dell'episcopato di tutto il mondo; della libertà vostra, e della mia; della libertà dei principi, della libertà dei popoli, della libertà di tutte le anime cristiane, incatenate da quel re o imperatore del quale il papa fosse suddito. L'avete capita? A ciò si mira, cioè ad incatenar nel papa le anime, le somme chiavi, ed il temuto fulmine delle scomuniche.

*D.* Non ho da replicare, e quasi mi arrenderei se non sapessi che per tre secoli la Chiesa fu grande, e maravigliosamente

grande, essendo tuttavia i papi nella dipendenza dei Cesari, anche persecutori e pagani. E perchè non potrebbe ancora in questi ed in altri tempi?

*X*. Io direi a voi questo perchè, se a voi piacesse di dirmi un altro perchè.

*D*. Sentiamo.

*X*. Il mio perchè è semplice. Perchè voi una volta bamboccetto di latte, stavate contento e agiato nelle fasce, ed ora, come credo, non vorreste più tornare nè al latte nè alle fasce?

*D*. Lepida è la vostra domanda, alla quale risponde di soverchio l'età, il progresso della vita, e pur qualche cosa vi rispondono queste membra polpute e tarchiate.

*X*. Benissimo. Voi fate ragione all'età cambiata, al progresso della vita, allo sviluppo delle membra. Voi fate queste ragioni al vostro corpo, e ben fate. Ma duolmi grandemente che lo scarso lume della vostra ragione e della vostra divozione non faccia poi nissuna ragione all'età, al progresso e allo sviluppo dell'immenso corpo della Chiesa. Duolmi che invece della vantata divozione, abbiate come i vostri pari o tanta cecità nella mente o tanto livore nel cuore, che a dispetto di tante ragioni vogliate rimettere la Chiesa già adulta e gloriosa, o nelle fasce dei Cesari

o nell'angustia delle catacombe. Duolmi e sino allo sdegno mi accende la contradizione dei vostri pari , i quali mentre in tutto adorano il progresso , la libertà e l'indipendenza, con divoto sorriso pretendono di ricacciar la Chiesa nella schiavitù dei Cesari, cioè del paganesimo , così intendendo il progresso, la libertà e l'indipendenza. Sciagurati ! Avete perduto il senso comune , il senso cattolico , ed il senso volgare delle parole.

*D*. Non sdegnatevi.

X. Sublime è lo sdegno della verità , la quale riluce, e poi fiammeggia, e spicca dardi nelle anime: ma sono dardi che rompono la caligine, feriscono la postema dell'errore, e danno la sanità.

*D*. Ed io mi sento risanato.

X. Non basta. La vostra lingua avrà sparso lo scandalo, ed ancorchè innocente, svelga la zizzania che altri abbia seminata. Il buon seme è l'obbedienza e la riverenza al Papa che è il padre , ed alla Chiesa che è la madre. Guai ai Cam della nuova legge ! Guai ai superbi, guai ai sacrileghi , che sotto il manto della pietà alzan la lingua e la mano contro il padre e la madre! I corvi e le aquile faranno pasto di quelle lingue , e la vendetta di Dio inaridirà quelle mani.

# DIALOGO SECONDO

## I MODERATI

*Moderato*. Grande notizia! un gran libro!

X. D'onde viene?

*M*. Da Parigi.

X. Dunque un figurino.

*M*. Un libro politico.

X. Cioè un figurino politico.

*M*. La politica del mezzo.

X. Volete dire un mezzo cervello?

*M*. Dico la politica del mezzo, cioè conciliatrice fra il Santo Padre ....

X. Dite intieramente: Fra il Santo Padre e la Santa Rivoluzione.

*M*. Veniamo al serio. Il libro dice che il *diritto del Papa è legittimo*, *incontestabile;* ma che *la separazione* delle province staccate, e se volete ribellate, *ha l'autorità del fatto compiuto*.

X. Così dice il gran libro?

*M*. Ve l'assicuro: con questo par d'occhi l'ho veduto.

X. Ma avete anche inteso ciò che avete veduto e letto?

*M*. Mi pare.

X. Or dunque se alle vostre guance, sulle quali avete voi un *diritto legittimo e incontestabile*, io applicassi un solenne

schiaffo, questo schiaffo avrebbe *l'autorità del fatto compiuto*?

*M*. Avrebbe *l' impertinenza del fatto eompiuto*.

X. E se altri vi strappasse il mantello o la borsa?

*M*. Reclamerei contro *l'ingiustizia del fatto compiuto*.

X. E perchè non dite: *autorità* dello schiaffo compiuto, ovvero *autorità* della violenza compiuta?

*M*. Perchè l' ingiustizia non si fa mai con *autorità*.

X. Dunque ammettete sì o no *l'autorità del fatto compiuto*?

*M*. Non l'ammetterei per conto mio.

X. E per conto del papa l'ammettereste voi?

*M*. Oh per il papa è un'altra cosa.

X. È un'altra cosa? Avete dunque due lingue, due giustizie? Siete uomo di due facce? Dunque udite. *Autorità* è cosa divina. Primo *Autore* è Dio come creatore, come padrone, come legislatore; e niuna autorità esiste, senon per favore di Dio, e per dipendenza da Dio. Or credete voi che Dio accordi cecamente la sua autorità ai fatti compiuti, senza distinzione di giusti o d' ingiusti? Qual confusione, qual profanazione di cose e di parole: cioè

l'*autorità* del compiuto sacrilegio, del compiuto latrocinio! E questa novità l'Italia, la libera Italia doveva impararla da Parigi?

*M.* Perdonatemi non è una novità: esiste già *la politica del fatto compiuto.*

*X.* Sapevamcelo che da Acab a questa parte esiste la politica del fatto compiuto: ma è novità parigina il figurino che viene a dirci, non già *la politica*, *ma l' autorità* del fatto compiuto. Sebbene, che intendete voi per fatto compiuto? L' uccisione di Nabot e la confisca della sua vigna, erano forse fatti compiuti?

*M.* Compiutissimi da Acab e da Gezabele.

*X.* No, no, vi dico io. Il fatto si compiva quando per la sentenza di Dio i cani che aveano leccato il sangue di Nabot, leccavano il sangue di Acab; ed i cani ancora divoravan le carni della superba regina. Allora compariva l' *autorità del fatto compiuto*, perchè sentenziato da Dio.

*M.* Mi spaventa questo pensiero, mentre al contrario mi dava una gioconda speranza la lettura del libro: dico la speranza di veder conciliata la temporale Sovranità del papa colla questione politica. Perchè comandi il papa ad uno o a tre milioni, ciò non fa alla sua indipendenza: non importa il più o il meno, ma ciò che

importa è la cosa che sempre resta, cioè la sua Sovranità. Dico io bene?

X. Dite a maraviglia; ed io continuando il vostro discorso, dirò a voi: Che importa il più o il meno nel vostro patrimonio? Ciò che importa è che abbiate casa da alloggiare, e pane da nutrirvi. Dico io bene?

*M.* Non tanto, perchè il mio patrimonio è mio e de'miei figli; e se oggi mi spogliate d'un podere e domani d'un altro, fra poco mi caccerete all'ospedale. Non è questa una risposta?

X. O uomo sempre delle due giustizie! Il vostro patrimonio è vostro e de'vostri figli! E di chi è dunque il patrimonio di s. Pietro, cioè tutto lo Stato del papa, se non del papa e de'suoi figli? Voi sareste in breve licenziato all'ospedale, perdendo uno ad uno i vostri poderi; ed il papa dove anderebbe a finire, perdendo una dopo l'altra le sue province? Forse il cancro si ferma coll' allargarsi? Forse il torrente diventerà meno impetuoso e meno insaziabile, atterrando via via gli argini e le sponde? Anzi l'invasione è già proposta, almeno in teoria, sino a' piedi del Campidoglio e del Vaticano, per assorbirsi infine, con urto leggerissimo, l'uno e l'altro.

*M*. Non vedo questa spaventevole conseguenza.

X. Aprite il libretto, e la vedrà chiaramente chi sappia leggere. Ecco qua: *Il potere del papa*, esso dice, *non può essere che un potere paterno, quindi non solamente non è necessario che sia molto esteso, ma crediamo anzi esser necessario che sia ristretto.*

*M*. Ristretto sí, ma non dice sino al Vaticano.

X. Semplicetto che siete! dovrò dirvi che non sapete leggere? Ma voglio piuttosto credere che la gioia della conciliazione vi abbia offuscato la mente. Leggiamo dunque insieme: *L' importanza del papa non risulta dalle province ventuna ch'egli possiede .... Ciò che colpisce il mondo di ammirazione è il papa a Roma insediato nel Vaticano*. Capite? Capite che voglia dire *il papa a Roma insediato nel Vaticano*? Vuol dire che tutto il resto è la cornice del quadro, la quale può essere e non essere; e che insomma al papa dee bastare Roma o piuttosto la sedia del Vaticano. La qual sentenza è tanto ragionevole, quanto sarebbe il dire che l'importanza dell'imperator dei Francesi non risulta dal numero de'suoi dipartimenti; ma ciò che colpisce il mondo di ammira-

zione, essere lo stesso imperatore insediato alle *Tuileries*.

*M*. Scusatemi se trovo una differenza nel confronto. La differenza è che l'imperator dei Francesi non essendo altro che re temporale, lo splendore il decoro e la forza della sua corona dee misurarsi dall'ampiezza del suo reame. Nel papa non è così: egli sarà sempre papa universale.

X. È vero: anche insediato in buona carcere, come Pio VI e Pio VII, il papa è sempre sacerdote e papa universale. Ma nel concetto umano vorreste voi dire che abbiano la stessa maestà e la stessa influenza il presidente della repubblica di s. Marino, e le altre potenze della terra? Poichè siamo uomini, ed abbisogniamo, ed abbisogna la stessa religione di aiuti materiali al servizio e all'incremento delle cose spirituali; è forse un sentimento cattolico questa perfidia di venire spiritualizzando il papa finchè non gli resti che Roma ed il Vaticano? Non è forse una beffa e un'ingiuria questo dire: *Che cosa fruttano al prestigio, alla dignità, alla grandezza del Sovrano Pontefice le leghe quadrate incastrate ne' suoi Stati*? Colla stessa logica si dirà ancora: Che cosa fruttano al Sovrano Pontefice le logge e le sale del Vaticano, le mitre ingemmate,

l'oro e l'argento del pastorale? Il comunismo, cioè l'assassinio legale, ha forse altra logica ed altro ragionamento?

*M*. A questo si rimedierebbe col mettere il papa sotto la guarentigia e la protezione delle Potenze cattoliche.

X. Delle Potenze cattoliche? Ma prima bisogna sapere se le Potenze cattoliche vorranno cooperare col giudeo nell' atto poco onorevole di spogliar Gesù Cristo nel suo Vicario, per guarentirgli poi l'ultimo brano della sua veste. Bisogna in secondo luogo sapere se sia tribunale al mondo il quale in nome della giustizia volesse mettere lo spogliato nella guarentigia e sotto la protezione dello spogliatore. Ed in terzo luogo bisogna riflettere se tutte le Potenze possano *in diritto* spogliare una Potenza, minore di forza, ma eguale in diritto; essendo le Potenze bensì disuguali di forza, ma eguali tutte nella sovranità e nell'indipendenza. Avreste qualche difficoltà sull' una o sull'altra di queste tre considerazioni?

*M*. Sono chiare; fanno ribrezzo poste in quella luce. Pure il giusto mezzo ... la conciliazione ...

X. O nuovo Salomone! Eccovi il fanciullo! brandite la spada, tagliatelo nel mezzo! Ma il vero Salomone volle scoprir

la vera madre, e renderle intiero il fanciullo. Voi all' incontro, voi mezzani tra Cristo e Belial, voi volete dividere non già il fanciullo ma la madre; cioè la Chiesa, che è madre vostra, o figliuoli ingrati. E Roma ancora che fu vostra madre e nutrice per le lettere, per la civiltà e per la fede, che volete voi fare di questa Roma? Volete disfarla, volete farne un romitorio; e siete italiani?

*M.* Ciò è fuor di proposito.

X. Anzi è molto a proposito. Perchè voi, voi stesso applaudite al beffardo parigino, il quale, dopo avere spogliato Roma delle province che a lei recano forza e splendore, e rendutala città mutilata di piedi e di braccia, colle frontiere a due dita dal Vaticano; di Roma così avvilita, il vostro autore, il vostro parigino, il vostro legislatore pronuncia ancora: *Non avrà rappresentanza nazionale, non esercito, non libera stampa, non magistratura ecc. Sotto il governo del Sovrano Pontefice gloria di soldato, di oratore, di statista sarà vana pretesa. Sarà un governo di pace e di raccoglimento, una specie di oasi, a cui le passioni e gl' interessi della politica non giungeranno, e che solo avrà dinanzi la dolce e tranquilla vita del mondo spirituale.* Io vi domando

se abbiate cervello così delirante da non isdegnarvi a tali parole.

*M.* In verità ne fu un po' commosso il mio amor proprio.

X. Un po' commosso il vostro amor proprio!! Quando mano straniera scaglia un colpo mortale sull'eterna Roma, ecco che ne è *un po' commosso l'amor proprio* d'un romano! Il qual sentimento, leggero leggero, dimostra a' cechi che nei *moderati* del nostro tempo, nei patrocinatori *del mezzo*, tutto è mezzano, e mezzanina la virtù del cuore e dell'intelletto. Io vi dirò al contrario che vidi avvampar di sdegno patrio ogni anima romana al leggersi di quella pagina. Vidi ridestarsi in petto ai veri Romani il Genio dell'antica Roma, e fulminar cogli occhi l'insulto straniero.

*M.* Vi concedo che tutto insieme è una derisione, un insulto. Ma come può essere in Roma una rappresentanza nazionale col Papa Re?

X. Se intendete la rappresentanza delle passioni, la rappresentanza della rivoluzione, questa non deve essere nè a Roma nè altrove. Se intendete la vera rappresentanza composta degli onesti e degli esperti, nei quali si raccoglie il senno della nazione, e per cui la Sovranità si

illumina, si fortifica, si allarga nella sua base, ma non si umilia nel suo vertice, nè s'indebolisce nè si squarcia; questa può essere a Roma come altrove.

*M.* E la libera stampa?

X. Intendiamoci. La libertà che insulta e bestemmia a voce od in inscritto, che si fa scuola d'immoralità, di empietà e d'inciviltà alle nazioni; questa libertà a Roma ed altrove sarebbe un fracidume e una turpitudine. Lo Stato che la concede, prevarica il primo de' suoi doveri, il quale è di tutelare le due basi della società, che sono la morale e la religione.

*M.* E la magistratura?

X. Oh quì c'è senno! La magistratura civile e amministrativa, è nei municipii romani più larga che nella stessa Francia. La magistratura giudicante, insegnante, ed in qualunque maniera dirigente, questa moltiplice magistratura è capace di ricevere e riceverà nuovi organismi e perfezionamenti. Finalmente la norma d' ogni magistratura, che è il complesso delle leggi formolate in codici, diremo che Roma attingendo non solo al Diritto Romano ma agli statuti pontificii che formano già la norma d'ogni giudizio, potrà dare al mondo un codice esemplare in ogni sua parte: tanta è la bontà e la prudenza degli

statuti pontificali, chi voglia studiarli. Roma è lenta, sia: ma il precipizio è peggiore. Immensamente peggiore è il plagio pedantesco di qualche Stato italiano, il quale non sa fare altro che infrancesarsi, togliendo ogni proprio colore e virtù alla nazione.

*M*. Questo rimprovero è giusto: l'Italia si fa serva per la servile imitazione. Però, come potrà fiorire *sotto il governo del Sovrano Pontefice gloria di soldato, d'oratore, di statista?*

X. La gloria di statista non vedo che possa fiorire meglio sulla Senna che sul Tevere. È vero che a ciò bisognerebbe scuotere un poco gl'intelletti, e sceglierli, e allettarli, e ricompensarli colla distribuzion degli ufficii. Ma se io debbo giudicar la questione, cioè la gloria di statista, ovvero di buon governo o di savio governante di stati, sulla misura del vostro *gran libro*, sapete che debbo dirvi?

*M*. Dite.

X. Debbo dirvi che in quel *gran libro* la gloria dello statista è ridotta a un tal viluppo d'imbecillità e d'immoralità, che l'essere per giunta applaudito dai giornali più influenti di Parigi e di Londra, ha fatto credere e toccar con mano a tutto il mondo civile che la gloria di statista è

assai intenebrata sulla Senna e sul Tamigi. Governo, se non di fiere, non può essere senza la morale e la giustizia; e più che fiera è uno statista che pone a base della sua politica la frode e l'ingiustizia. Quando l'ingiustizia scende dall'alto, e freddamente e fieramente s'infiora e si organizza, allora la società umana, *iuris societas*, è legalmente abolita. Per buona sorte, il fondamento dell'onesto e del giusto, sul quale vigila e cui tiene in custodia l'autorità pontificia, conserverà al mondo i principii sociali, al bene dell' umanità e alla gloria degli statisti.

*M.* Consento con voi pienamente che la morale e la giustizia non abbiano miglior santuario, ed ispirazioni più pure che nel Vaticano pontificale. Ma la morale non è tutta la civiltà.

X. Io nol dissi mai; e ben di cuore vi ripeto che la morale non è tutta la civiltà. Ma ne è l'ossatura, il nervo e la direzione; e mille Macchiavelli non estirperebbero dal petto di tutta l' umanità questo convincimento naturale, quest' alta e salutifera persuasione.

*M.* Avete ragione, ed io vorrei che per la maggior gloria del papa, si potesse anche unire sotto il suo scettro un poco della gloria di soldato e della gloria di

oratore, che furono le due glorie della gran Roma.

X. E perchè no? Purchè intendiate per soldàto, non l' illustre macellaio de' suoi pari, ma il prode difensore della patria. Non fosse mai guerra di cristiani contro cristiani! ma se altri ci assale, il difendersi è ragion naturale. Fuor di qui, l'ambizione che cerca la guerra per la gloria, è un pericolo ed un flagello per l' umanità. Trecento mila cadaveri che hanno fruttato nella Crimea e nell'Italia? Roma antica non ha bevuto largamente la sua parte di sangue umano? Ella può ora rinunziare a questa gloria ed a questa infamia. Ed ancora può ella rinunziare alla gloria e all' infamia di quella procace e perturbatrice eloquenza tribunesca, onde si accendono le ire civili, e avvampano le passioni delle moltitudini adulate e tradite, e crollano finalmente le repubbliche e gl'imperi. Ma la grande e virile eloquenza della religione, del foro, dell'accademia, chi la toglie a Roma? Oh la magnifica obbiezione! Roma sotto il governo del Sovrano Pontefice, non avrà gloria di soldato nè d'oratore, quando la Francia stessa ha da far lutto più che festa delle sue vittorie; e quando neppur la Francia si lamenta di aver perduto

colle grandi orazioni dei Berrier, dei Falloux e dei Montalembert, le vulcaniche eruzioni della Montagna!

*M.* Amico, la mia *moderazione* mi detta di confessarvi che l'autore anonimo fece qui un ingiusto rimprovero al papa ed ai romani governati dai papi. Ma voi approverete poi ch'egli dica che il governo del papa *sarà un governo di pace e di raccoglimento, una specie di oasi, a cui le passioni e gl' interessi della politica non giungeranno, e che solo avrà dinanzi la dolce e tranquilla vista del mondo spirituale.*

X. Io approvo questo, amico dolcissimo, tanto quanto la vostra insigne *moderazione* approverebbe chi volesse fare del papa e di noi romani altrettante mummie ambulanti e parlanti. Vi acconcereste voi?

*M.* Andate sempre all'estremo.

X. No, caro; io vado solamente al vero; nè mi piglio la libertà d'impiccinirlo, o tagliuzzarlo, o velarlo, come per loro uso e abuso fanno i *moderati*. Vediamo dunque se io sia nel vero. Ditemi in buona grazia, quel *governo di pace e di raccoglimento*, quella *specie d'oasi* che senza *gl'interessi della politica*, sta tutta raccolta e fissa nella *dolce e tranquilla vista del mon-*

*do spirituale*; ditemi, tutte queste cose non vi figurano il papa come in un deserto, e noi romani come tanti arbusti inariditi per suo corteggio? Non vi figurano il papa come il *rex sacrificulus* di Gioberti, e come buono a stare in un museo e fra le anticaglie? Non vedete come gli si strappi ogni ingerenza nelle cose politiche, per cui la politica potrà a suo comodo diventar atea? Non vedete insomma che il cattolicismo avrebbe nel sarcofago di Roma una mummia invece d'un papa? E voi dite questa una moderazione, una conciliazione? Per me io ci vedo l'ultimo filo della trama, e l'ultimo sforzo del livore.

*M.* Mi dispiace che parlando con voi non si possa mai avere una ragione. O tutto o niente: ecco la solita canzone.

X. Non v'indispettite, ma riflettete che l'aver ragione, non è privilegio nè vostro nè mio, nè dei re nè degl'imperatori; ma è privilegio della verità intiera, della verità sola. Dunque la verità stà dalla vostra parte o dalla mia? O piuttosto, invece della verità, stà la seduzione, l'inganno e la perfidia nel vostro bel libro?

*M.* Dunque getto via il libro .... Ma avete da dirmi se il governo del papa non sia un governo cattivo.

X. Più o meno *sunt bona mixta malis* in tutte le cose umane. Sono forse governi angelici quei di Londra e di Parigi? Sono forse deliziosi certi governi la cui politica giace nelle tenebre, la cui morale è la rapina, e la cui sapienza è spremer le borse? A governi più manierati e splendidi, ma dentro meno sani, ogni onesto preferirà un governo le cui basi sono Religione e Morale, cioè la Giustizia nella sua più eminente significazione. Ecco il governo di Roma!

*M.* Perchè dunque tanti clamori e tante rivoluzioni contro il governo di Roma?

X. Perchè, sousate il paragone, è un cane piccolo; e non fa onore ai molossi nè il ringhiargli contro, nè l'addentarlo con sì poca generosità e fatica. Vedeste mai uno scandalo e un' offesa più grave alla giustizia delle genti civili, che questi detrattori in prosa ed in rima, farsi ad un tempo accusatori, giudici e spogliatori? E vedeste mai un fatto simile al presente, cioè l' Europa che tante volte si agitò per un puntiglio, ora contemplar silenziosa e placida la violenza convertita in diritto, ed una fiamma che allargandosi potrà divorarla? Nella somma, se il governo del papa, quantunque il più fermamente costituito sulla giustizia, ha dei

difetti, come tutti ne hanno, non eran però tali da giustificare nè i clamori, nè i *Memorandum*, nè il peggior delitto sociale che è la ribellione.

*M.* Queste sono verità grandi e grandissime: se io fossi re, vorrei meditarle, e farle meditare a'miei consiglieri e ministri. Ma perchè il governo non si metterà subito a riparar quei difetti che pur vi sono?

X. Mentre si mette fuoco alla casa, e per giunta di cortesia si vieta di portar acqua, volete che il padrone abbia agio di ripulirla e di mobigliarla? Nella sostanza però la costituzione politica dello Stato papale, quantunque monarchica, è così temperata, che poco si discosta dal governo rappresentativo o costituzionale. Il sommo potere è uno e indivisibile, e ciò è necessario per mantenere l'unità, e per allontanare le interne fazioni e procelle dallo Stato: ma poi quest'unità non è assorbente, come i dispotici parlamenti, ma anzi comunica l' azione e la vita a tutte le parti. Questo principio si coltiverà, e senza mutazioni organiche o radicali, potrebbe offrirsi un giorno, come esemplare la Costituzione romana. Per ora, sapete quel che sia profittevole e più urgente allo Stato?

*M*. Non saprei.

X. Sono le persone; ed ho per certo che il governo pontificio fiorirebbe a meraviglia, sol che entrasse in tutti noi un grande amor patrio, si dismettesse il personal interesse, e si pigliasse invece l'amor del dovere, il culto del ben pubblico, della diligenza e della fatica. Chi serve al Pubblico, sentenzia Cicerone, dimentichi le sue comodità, spieghi le sue forze, posponga il privato al pubblico bene, e agogni sopra tutto che sia stimato il principe, e la nazione onorata e servita. Gli ottimi poi crean gli ottimi, e le loro menti e i loro petti saranno nell'avversità, scrive Platone, la più sicura difesa dello Stato e del Principe. Ed apparirebbe allora che il governo pontificio tale quale esiste nei suoi ordinamenti, se non ha tutto il lustro materiale di altri governi, è però preferibile a non pochi di quelli, che hanno per compagnia l'immoralità ed il pauperismo; e mi fanno dispetto quei lebbrosi che a corpo sano rimproverano il neo o la pustola. Un'altra considerazione avrei ... Ma voi siete *moderato*, ed è inutile che io più dica.

*M*. Ma dite! chè forse direte con profitto.

*X*. Qual profitto sperare da quella razza

di *moderati*, che da tutte le rivoluzioni sono mandati avanti come loro guastatori? che rovinarono tutti gli Stati chiudendo l'occhio a tutti i pericoli, sperando bene e patteggiando con tutte le rivoluzioni? e che coll'incendio, colla febbre e colla peste, avrebbero anche a proporre un patto di conciliazione? Non vorrei offendervi: epperò m' assicurate che voi non vi offenderete se io parlerò liberamente?

*M*. Ve ne do' pegno la mia parola.

X. Dunque rispondete. È moderazione civile o cattolica, fra le tante discordie italiane gettare ancora un principio di scisma e di schiavitù al cattolicismo, coll' indebolimento e deperimento della papale indipendenza? È servire alla causa italiana, o piuttosto alla straniera prepotenza insidiatrice dell'Italia, quello scalzar bel bello il trono pontificale, che il Foscolo medesimo voleva difeso con tutte le braccia e col sangue italiano? Avete voluto credere che l' Italia riceveva una *dominazione straniera* invece d'una *straniera influenza*, quel giorno in cui la Francia varcava le Alpi? Credete oggi ancora al tradimento italiano che si prepara, cioè di privare l' Italia del suo naturale baluardo che sono la Savoia, Nizza e tutte

le Alpi sino al mare? Non vedete che mentre le sirene vi addormentano cantando l'italiana indipendenza, a bello studio l'Italia si debilita, si squarcia, per farla serva? Non vedete la vergogna a cui siamo giunti, di andare limosinando un sorriso a Pietroburgo, a Berlino, a Parigi, a Londra? Insomma ve lo disse Cesare Balbo, illuso egli pure, ma meno illuso degli altri italiani: *Hanno sempre perduto l'Italia le fazioni interne, e le straniere invasioni.*

*M.* Le protezioni e le alleanze non sono invasioni.

X. Leggeste mai la favola del cervo col cavallo? « Stavasi il cavallo a godersi la sua prateria, e venne il cervo a turbargli il suo pascolo. Della quale ingiuria volendosi vendicare il cavallo, domandò l'uomo se potesse insieme con lui dargliene castigo. Sì bene, rispose l'uomo, quando tu pigliassi il freno in bocca, ed io ti salissi sopra con una lancia in mano. Consentì il cavallo e divenne servo dell'uomo. » Aggiunge Stesicoro, inventor della favola: « Ora guardate ancor voi, che volendovi vendicar de' vostri nemici, non v'avvenga come al cavallo. Voi vi siete già messo il freno poichè avete dato l'impero a un capitano. » Il capitano che ca-

valcò l' Italia nelle penultime invasioni, fu Napoleone generale, e Napoleone I imperatore. Proteste le più magnifiche di portare all'Italia la *libertà*, l'*indipendenza*, il rispetto alle *persone*, alla *proprietà*, alla *religione*. Ma atterrati i troni, atterrato il papato, messo il giogo della schiavitù gallica, e preda della fame altrui la proprietà italiana; non risparmiata la ricchezza dell' ingegno grecolatino nei capi d' arte; non risparmiata la lingua, quasi per farci dimenticare ogni colore e sentimento di gloria italiana. E gemere sulle rovine di Sion i rari e intrepidi italiani: e gli schiavi cantare a vil prezzo la libertà e l'indipendenza italiana!

*M.* Sono fatti da meditare.

X. Sono tragedie da non rinnovar più, se intendessimo la vera libertà, la vera indipendenza nazionale. La libertà colla legge, la legge colla giustizia, la giustizia col rispetto di Dio; ed il rispetto di Dio colla religione, e la religione col papa. Da questi elementi deve sorgere, e sol da questi può sorgere la concordia italiana, base, vita e spirito della gloria e dell' indipendenza italiana. Ma per ora l'influenza eterodossa essendosi troppo largamente surrogata all'idea veramente italiana e cattolica, l' Italia è fuori della

base, e non potrà edificar che sull'arena, e innalzare che un castello di carta. Vedete i teatri come sono irreligiosi e spudorati; vedete il giornalismo; vedete l'insegnamento, le leggi, i dittatori, le assemblee. Se volete trovare un principio di diritto naturale e divino, bisogna cercarlo nelle Encicliche del papa.

*M.* Sono forti le Encicliche di Pio IX, e principalmente quella del 19 gennaio 1860.

*X.* Sono forti, e parranno anche amare ai palati guasti o malsani; ma al palato della giustizia danno un gusto puro e vitale. Povere nazioni! che cosa è diventata la politica! che pasticci siamo obbligati ad inghiottire! che scandalo ai popoli, che scuola d'immoralità il menar la penna e la lingua e la spada su tutti i diritti! In questo diluvio, sia ringraziata la Providenza, che una libera voce, che la voce di Pietro sorge a difesa della giustizia sacrificata o disconosciuta! E di che vivrà la società, se non vive di giustizia? Chi ci salverà dalla barbarie, se non ci salva la giustizia?

*M.* L'intendo: è veramente così.

*X.* E la giustizia è essa francese o'austriaca?

*M.* Per grazia di Dio è patrimonio di tutti, essendo essa cosa divina.

X. Eppure il magno *Constitutionnel*, per la bocca del Grandguillot, in barba della Francia, canonizza la giustizia per cosa austriaca.

*M.* Impossibile!

X. Possibilissimo: perocchè l'Oracolo parigino, riferita l'Enciclica del 19 gennaio, mostra *il suo rincrescimento di vedere la Corte di Roma curvata sotto l'influenza dell'Austria, ora come avanti la guerra.* Il che vuol dire in buon latino che siccome ora e avanti la guerra il papa non propugnava, e non propugna in quella lettera, altro che la pura giustizia; così la giustizia dovrebb' essere coll'Austria, alla quale, per sentenza dell' Oracolo, il papa s' inclina. Ma sono smorfie giornalistiche. Il padre della Cristianità non si piega nè a Vienna nè a Parigi; e lo dimostra l'Enciclica.

*M:* Compatisco le ire giornalistiche, essendo stata la Francia molto sventurata nella causa italiana. *Promise*, *consigliò*, *minacciò*, e promesse, consigli e minacce, tutto andò per aria. *Promise* e stampò su tutte le muraglie l'indipendenza sino all' Adriatico; e la promessa per aria. *Promise* e fece pubblicare per tutte le chiese la libertà e l'integrità del governo papale; e la promessa per aria. *Consigliò* il

Piemonte, *consigliò* i Ducati, *consigliò* le Romagne: ed i consigli dati e non accettati, via tutti per l'aria. Indi vennero le minacce del 31 dicembre, e rispettosamente si *minacciò* il papa di sacrificar le Romagne: e la preghiera o la minaccia, com'era giusto, se ne volò ancora per l'aria. Comprendo che dopo tanti malumori e *fallimenti politici*, la tempesta possa cadere sul più debole ossia sul papa.

X. Ma, in ogni caso, credete che il papa ha fatto bene a respingere il consiglio imperiale?

*M*. In fede di *moderato*, or vi dico che ha fatto bene e come papa e come principe italiano, perchè mi pare che i nuovi principati vogliano essere più stranieri che italiani.

X. Appunto; e così furono straniere tutte le rivoluzioni fatte nello Stato della Chiesa, alla memoria nostra e dei nostri padri. Sfringuellavano gl'italiani, ma da Parigi o da Londra avevano l'imbeccata. E pio VI, Pio VII e Pio IX, fermi nel sostenere il diritto italiano. Quante insidie si misero in campo ai nostri giorni! Si finge di patrocinare la causa del papa, e sono invigoriti e difesi i nemici suoi. Ogni libertà al giornalismo che laidamente lo assale; ai difensori la musoliera ed i

processi. Le calunnie sono accolte, qualche errore che accada si esagera, il bene si dissimula, gli atti generosi si tacciono; si promovono i disordini, si ritardano le ideate provvidenze, e si rimproverano i papi di non provvedere ai bisogni della civiltà crescente. Le rivoluzioni brucian le finanze romane; i papi le ristorano, e tornano le rivoluzioni a bruciarle; ed ogni rimprovero si rivolge ai papi. Le bruciano e le divorano altri Stati, ma il rimprovero è sol per li papi. « Più solenni ingiustizie, esclama un gran cuore e gran uomo di Stato (Della Margarita), più solenni ingiustizie non si videro mai! ed il solo consiglio che si propone, è di privare il papa della più gran parte del suo dominio, dopo aver conosciuto e confessato che è dominio *necessario e legittimo*. Con questo farmaco stupendo, il medico al letto d' un infermo, può ben dire: s'uccida. »

*M*. È una folgore questa similitudine.

X. Ascoltate. Io leggo in un libro stampato in Parigi nel 1845: « Le pape est un vrai martyr de tous ces porteurs de sceptre et d'épée. Il resiste jusqu'au bout et tant qu' il peut à leurs violences; et lorsqu'il cède, parce qu'on le tient serré à la gorge, et qu' il est le plus faible;

comment trouvez-vous que ce soit lui qu'on accuse? » Martirizzare il papa a fuoco lento, o stringerlo al seno finchè perda il respiro, e accusarlo d'ingratitudine o d'impazienza s'egli manda un grido; non è questo un curioso e nuovo genere di accusa?

*M.* Mi sembra l'accusa che si fa all'Enciclica.

X. Finiamola. Io leggo nello stesso libro: « Rome est de son siècle, et vous n'êtes pas du vôtre! » Roma è del suo secolo, cioè Roma è l'antidoto del suo secolo, sostituendo la linea *retta* alla *torta* o alla *spirale*.

*M.* Che cosa è questa linea? è forse la politica?

X. Come vi aggrada.

# DIALOGO TERZO

## I SINCERI.

*Sincero*. L'Italia sarà! *et portae inferi praevalebunt !*

X. Non avete il merito dell'invenzione: è merce di Ginevra, spacciata da un giornale Torinese. Che l'Italia sia grande e libera, ogni buon italiano lo desidera: ma che dalle porte infernali debbano venirne gli eroi, è ciò che ogni italiano non vorrà consentivi; è un dire che la causa d'Italia sarebbe dannata e non santa; è un dire che volete un'Italia infernale, e non paradisiaca. Io impegno il vostro senso italiano a dirmi se volete una simile Italia, e se aspirate ad una tale conquista.

*S*. Ho usato quelle espressioni per dirvi recisamente che la capitale naturale dell'Italia è Roma, e che Roma non può più essere del papa. E siccome sempre vi ritirate nella trincea del *non praevalebunt*; così a me pare di rispondervi, dicendo netto netto che questa volta *praevalebunt*.

X. Concedetemi in prima che io rettifichi la vostra proposizione. Non prevarrà l'inferno, cioè l'errore, contro la Chiesa ed il suo Capo; ciò vi diciamo noi. Non

prevarrà l'inferno, cioè l'insidia e la violenza, a strappare Roma al papa, od il papa a Roma; ciò non diremo giammai. Ma vi diremo invece che fondati sulla *giustizia*, sulla *providenza* e sulla *storia*, abbiam fiducia che il trionfo di quelle porte non sia che un acquazzone ed una tempesta.

*S*. Lasciamo dunque da parte quel poco di latino che mi scappò di bocca, e me ne pento: ma poniamo per base che il nuovo diritto delle genti vuole che Roma sia dell'Italia, e non più del papa.

X. *Il nuovo diritto delle genti*! Sapete voi che questa è una grande parola, e che merita spiegazione? Vorreste dunque spiegarmi come le genti possano far dei *diritti nuovi*?

*S*. Per esempio quando fanno alleanze o trattati, fanno diritti nuovi.

X. Verissimo; ma nelle alleanze e nei trattati il nuovo diritto nasce dall'accordo delle due parti. E voi vi siete già accordati col papa?

*S*. Accordati no. E che? non vi sono tanti diritti senza il consenso e l'accordo delle parti? Per esempio la guerra non dà diritto al vincitore sul vinto?

X. No, la guerra sola non dà il diritto: altrimenti l'assassino che è più forte, più

armato, e che vince, avrebbe diritto sull'assassinato, compiuto che sia l'assassinio. All'incontro, affinchè il vincitore abbia *diritto* dopo della guerra, è necessario e indispensabile che avesse *ragione* prima d'intraprenderla: ossia che il vinto abbia coll'*ingiuria*, e con grande ingiuria, offeso e provocato il vincitore. Ammettete voi questa dottrina? Ma vi avverto che non ammettendola, non distinguerete più le schiere belligeranti dalle squadre dei ladroni.

*S*. Ebbene l'ammetterò.

*X*. Dunque ammettete che per far guerra giusta contro il papa, è necessario che il papa abbia offeso e provocato quella gente che gli porta la guerra in casa: se no, quella gente opererà come una squadra di ladroni; e voi non sarete così incivile da mettere fra i nuovi diritti delle genti, il diritto dei ladroni.

*S*. Voi mi fate un imbroglio.

*X*. Non io certamente fo imbroglio, ma se imbroglio c'è, è tutto della vostra cattiva logica, per la quale or ammettete, or negate la stessa cosa. Fatto è che per insediarvi nel trono del papa, voi non avete nè il consenso di lui, nè la giustizia della guerra, se mai pensaste di farla. Avete

altre ragioni, da cui germini il *nuovo diritto* delle genti?

*S.* Sicuramente, e la ragione delle ragioni è che *l'Italia è degl'italiani, e che gl'italiani hanno il diritto di partirla, di unirla, e di governarla come loro talenta.*

*X.* Io applico il principio e dico: *Torino colle sue case è dei Torinesi; dunque i Torinesi hanno il diritto di partirsele, di unirle, e di cacciarne i possessori a loro talento.*

*S.* Non corre: sarebbe il comunismo.

*X.* Esattamente. Ma di rincontro, ammesso il comunismo nei troni, abbandonando cioè i troni italiani alla preda delle fazioni, come allontanerete voi il comunismo dalle fortune private, in guisa che esse non diventino la preda di meno ambiziose o meno temerarie fazioni? Se è diritto l'invadere una reggia e un trono, come sarà delitto l'invadere una casa, un fondaco od una banca?

*S.* Il vero diritto per cui si può levare il trono ad un principe è la *volontà nazionale.*

*X.* Che cosa è questa volontà nazionale? È la volontà delle belve o degli uomini? Non sapete voi che anche le nazioni han bisogno di esser ragionevoli, cioè d'*aver ragione*? Non sapete che Dio

stesso, dice Bossuet, ha bisogno d'aver ragione, essendo egli la somma ragione? Or questa ragione, che è la giustizia, che è Dio, comanda alle nazioni di ribellare o di obbedire? Ed i ribelli più fieri, quando hanno toccato il potere, comandano essi altro alla nazione che di obbedire e di tacere?

*S.* Sia; ma la volontà nazionale è abbastanza ragionevole quando è appoggiata al *suffragio universale.*

*X.* Vi rispondo: 1.° che il suffragio universale è buono per una colonia che non ha capo, o per una nazione rimasta senza capo; 2.° che non è buono per una nazione già costituita col suo capo; 3.° che il suffragio universale non fa altro che indicar la persona, cui il diritto naturale ovvero Dio conferisce l'autorità sovrana, la quale autorità nè Dio, nè la natura, nè la ragione conferisce agli usurpatori; 4.° che l'Italia non ha ancora veduto questo suffragio universale, perchè un votante sopra 59 o 60, come dimostra il calcolo comparativo dei votanti e dei non votanti, non ha pur nome nè di volontà nè di suffragio nazionale.

*S.* Ho in pronto la risposta. Se un Platone vale più di mille ignoranti, anche un votante intelligente può valere per 59

o 60 ignoranti. E così viene a formarsi il più legittimo dei governi, che è il governo delle *capacità* e delle *intelligenze.*

X. La risposta ha due capi. Per il primo capo, se a mille è da preferirsi un sol Platone , dunque è condannata quella tirannica maggioranza parlamentare o costituzionale, per cui i voti si contano e non si pesano. Per il secondo capo, debbo distinguere due capacità e due intelligenze italiane : l'intelligenza *conservatrice e liberale colla giustizia*; e l'intelligenza *rivoluzionaria e priva della giustizia.* E poi vi domando, non già quale sia la più temeraria e la più forte, ma la più dignitosa e la più ragionevole e la più onesta delle due intelligenze. Io non vedo Platoni da nissuna parte : l' Italia , come la cadente Grecia, a furia di ciarle non ha più che rispettive mediocrità. Una sola cosa non è mediocre : la temerità e l' astuzia. Io non invidio questa intelligenza , la meno atta a fondar governi che non trapassino come ombre teatrali, ma che reggano al cimento della ragione politica e del tempo. Fra le due intelligenze dee senza dubbio prevalere l'onesta e ragionevole.

*S.* Come si hanno dunque da conoscere le *capacità* e le *intelligenze* oneste e ragionevoli ?

X. Ve 'l dice la parola: col cimento della ragione, della giustizia e della probità. Dove mancano questi caratteri, non può esservi che l'intelligenza del cattivo genio, l'intelligenza del male, pericolosa di sua natura, e preunziatrice della rovina. A questa intelligenza, quando ella ha prevalso materialmente, non resta da opporre che o altra forza materiale, od il suffragio libero e universale.

*S*. Or venite con me, e nel suffragio universale ammettete il diritto della *sovranità popolare.*

X. Non ammetto che il suffragio universale possa usarsi a libito ed in ogni caso. Non ammetto che una nazione costituita, possa mettere in questione *diritti legittimi e incontestabili*: il che farebbe la società non mai consociata, o sempre dissociabile ad ogni vento di passione. Ma il suffragio universale può servire in casi estremi, e per rivoltare la punta del loro argomento contro gli stessi avversari; quasi dicessimo loro: *Voi vi pretendete esecutori d'un voto nazionale; ebbene parli la nazione, e vi condanni il voto nazionale.* Intesero la forza di quest' argomento le vostre *capacità* e le vostre *intelligenze*, e andarono sulle furie al sol pronunciarsi il nome di suffragio universale. E chia-

marono a voto e a parlamento la sola fazione, onde nacque quell' *unanimità* traditrice del loro monopolio, e apertamente scandalosa. E tolsero ogni libertà alla parola ed alla stampa ; e dove esisteva un miccino di libertà , coi processi e colle sospensioni il fisco tentò di soffocarla; e quasi fossero in istato d' assedio i paesi rigenerati, non permessa l' entrata ad un sol giornale che non fosse venduto alla loro causa. Sono veri o no questi fatti ?

*S.* Io mi stringo nelle spalle.

*X.* Stringetevi nella coscienza , e considerate per voi medesimo se non abbian tutt'altro valore le adesioni libere e spontanee della nobiltà, dei municipii e delle popolazioni che da ogni parte dello Stato pontificio s'indirizzano al papa. Non sono già atti della sovranità popolare, ma sono proteste energiche del sentimento popolare. E avvertite bene, che solo una grande ignoranza dei principii fa confondere tali manifestazioni col suffragio della sovranità popolare. I figli vedendo assalito il padre hanno diritto di opporsi e di protestare. Ed i malcreati e gl'ignoranti potranno confondere questo pietoso diritto della difesa coll' arte di chi tradisce ed assale ? Protestano adunque i sudditi romani liberi e non ancora oppressi dal gio-

go della fazione. Ed avvertite ancora, che intorno al modo dell'amministrazione sono vari i pareri, divergenti le sentenze; ma qui tacciono le opinioni, e sul governo temporale del papa non v'ha più che una sentenza. E questa è sentenza italiana a favore d' un trono che ha salvato Roma e l'Italia da Attila, dai Longobardi, da Bisanzio, e da ogni generazione di barbari, conservandovi la civiltà antica, e creandovi la nuova.

*S.* Quei tempi sono passati.

**X.** Ma, credetelo! non è ancor passata l'Italia, nella cui religione e civiltà ha sì antiche e sì profonde radici il papato. La sola arroganza militare potè far dire a Napoleone armato, *che egli, successor di Carlomagno, toglieva al papa ciò che Carlomagno gli aveva dato*. Niun re franco diede la sovranità al papa: gliela conservò, gliela ricuperò, forse l'ampliò; ecco la gloria e le tradizioni della Francia. Tradizioni che lealmente custodite, fruttarono e decoro e politica virtù alla Francia; e prevaricate, fruttarono le tragiche sventure che vedemmo noi od i nostri padri. Cessato Costantino, cominciò nel fatto l'autorità quasi regia nei papi. Gregorio Magno, creato nel 440, per la salute d' Italia fu costretto ad esercitare quell'autorità con-

tro i Longobardi da una parte, e contro le rapine degli esarchi dall'altra. Intorno al 726, Gregorio II resiste ancora al voto di Ravenna, di Venezia e degli altri popoli italiani, che gli conferivano, non più sol nel fatto ma nel diritto il principato d'Italia. Finchè nel 741, essendo l'Italia non solo abbandonata, ma da Bisanzio minacciata di strage e di eresia, Gregorio III invoca Carlo Martello perchè *non perisse l'Italia*; e per questa legge, che è legge di conservazione e di vita, i papi diventano, per decreto della providenza, principi italiani nel diritto e nel fatto. E d'allora in poi il trono pontificale fu la maggior gloria ed il maggior propugnacolo della nazionalità italiana, come nel 1848 cantavano tutti i liberali. Qual ragione farà dunque che i liberali del 1848 rineghino se stessi nel 1860?

*S*. Nuove idee e nuovi bisogni: cioè un poco dell'89, ed un altro poco di vita parlamentare.

X. Dunque fate voi un bisogno all'Italia d'un poco di forestierume tra francese e anglicano? E Roma che ha date le sue leggi al mondo, per conservare la sua nazionalità dovrà ora andare a scuola da Mirabeau e da Cromwell? Già il Piemonte vi è andato, e non ha quasi più nulla di

suo e d'italiano. Possibile che non si possano avere libertà e leggi che non siano francesi o anglicane! Possibile che con pretesto di nazionalità, vogliano gl'italiani cancellar nei governi, nelle leggi e nei costumi la loro felice e grande originalità! E l'89 che portò alla Francia il 93, che porterà all'Italia?

*S*. Cominci a portarci l'unità, e c'intenderemo sul resto.

*X*. Per unità intendete quel concentramento che fa della capitale, che sarebbe Roma, l'unica metropoli, l'unica signora, e la tiranna che divorerebbe Napoli, Venezia, Firenze, Milano e Torino? In questi nomi avete altrettante personalità vive, robuste, distinte, e sì potentemente radicate nei secoli, nei fasti, nelle leggi, nelle glorie e nei costumi dei loro maggiori, che il confederarle civilmente sarà utile e possibile, e già sarebbero senza le rivoluzioni; ma schiantarle, e con queste schiantare il papato che è la chiave della volta fra di loro, è utopia, inganno e rovina. È un menare a tondo sopra tutte le linee più caratteristiche della nazionalità italiana; è un recidere barbaramente i nervi maestri della gran famiglia italiana; è un parricidio ed un sacrilegio, al quale resisterà la Nazione che non vuol

perire, e non perirà. Insomma è un pretto anglicanismo, passato per la Francia, e venuto ad alloggiare in Italia presso coloro a cui la cupidigia del dominare non lascia discernere il concetto della propria nazionalità, varia, molteplice, grandiosa, quale l'hanno fatta i secoli e la sua natura, e sì forte che non la disfaranno nè le penne nè la spada.

*S.* Dunque l'Italia resisterà.

*X.* Sì, resisterà allo straniero, difendendo la sua nazionalità cattolica e italiana, e conservando se stessa col papa. Ed il partito avverso ha già la disapprovazione, come l'Italia conservatrice di se stessa e del papa, ha già l'approvazione del mondo universale.

*S.* Il mondo universale comandi a casa sua, e non venga comandare nè all'Italia, nè a Roma.

*X.* Sarebbe la più bella cosa che ognuno comandasse a casa sua. Ma se ora tutti da Londra a Pietroburgo pretendono di comandare in Italia e a Roma, di chi è la colpa? Non certo del papa, ma di chi ha conquassato la casa, e non sa più ristorarla nè ordinarla. Del resto vi è una compensazione di diritti e di doveri fra le nazioni.

*S.* Qual è questa compensazione?

*X*. Eccola per Roma. Tutto il mondo cattolico ha Roma per sua metropoli, l'ha fabbricata e arricchita in molta parte col suo denaro, e continua ad alimentarla, ricorrendo a lei per divozione, per dispense e per grazie. Oltre all'onore e al decoro, è questa un' utilità che incessantemente piove a Roma da ogni parte del mondo cattolico?

*S*. Non si può negare.

*X*. Dunque non si può negare che viceversa il mondo cattolico ha verso Roma il diritto che ella ed il papa e lo stato romano siano politicamente ciò che sono, cioè la testa ed il cuore del mondo cattolico. Qui vi è dunque un diritto, ed un benefico diritto il quale forma la grandezza unica ed esclusiva di Roma metropoli di tutte le province cattoliche. Ed ecco lo sdegno ragionevole di tutti i cattolici per gli attentati recenti contro Roma ed il papato; ecco le proteste del mondo cattolico, e direi ancora del mondo accattolico, essendo in quegli attentati non sol violato il diritto dei cattolici, ma il diritto naturale di ogni qualunque sovranità. E voi gran caldeggiatore del voto popolare, e inventor di nuovi diritti sbocciati dalla fantasia umana, pensate voi che la nave della rivoluzione farà vela contro i voti

di tante nazioni, e sulla rovina di quei veri diritti che sono la base naturale e giuridica di tutte le nazioni? Pensate voi che uomo abbia il privilegio d'improvvisare diritti *radicalmente nuovi*, ed una *giustizia radicalmente nuova* ad uso e comodità di certi partiti e di certi stati? Non bisognerebbe creare innanzi nuovi uomini, nuove genti, nuova ragione, nuovo Dio, nuova umanità? . . . .

*S.* La società *nuova*, la società che *aspira* e *cospira*, a tutte queste o ragioni o dicerie risponderebbe con un sorriso. Ma io le mediterò, e consultandomi un poco col *Moderato* e col *Divoto*, tutti insieme vi risponderemo.

# CONCLUSIONE

## TUTTI

*Sincero*. Or dubito che l' unità italiana, quale l'abbiamo iniziata, sia impresa difficile a conseguirsi, e più difficile od impossibile a conservarsi. La fusione degli stati e delle antiche e gloriose metropoli italiane con Torino, città insigne e militare quanto si voglia, ma città subalpina; è un assurdo, quando la metropoli delle metropoli non sia Roma. E Roma non si ha senza levarne il papa. E levare il papa da Roma, e svellere questa pianta che da undici secoli ha fitte le sue radici nelle menti e nei cuori italiani; questa pianta che nè tribuni nè re nè imperatori valsero ad atterrar mai; e atterrarla in quest' ora che tutte le Potenze ci fulminano col loro silenzio, meno due sole, non costanti nè sicure; e mentre da tutte le parti del mondo, ridestata e quasi ringiovanita la fede cristiana, si tuona e si freme contro di noi: ah! *hoc opus*, *hic labor*. Vorrei lavarmene le mani; non avessi mai cominciato!

Ma poniamo che un colpo ardito levi Roma al papa. Avremo forza da conservare la nostra unità? Per ora abbiamo,

sino ad un punto, il favore d'una forte nazione, o piuttosto d'una volontà di quella nazione. E se ci manca quell' unica volontà, che faremo noi? Non abbiamo per noi la maestà del diritto, ma l'infamia del tradimento. Non abbiamo per noi la maggioranza delle popolazioni, compresse e taciturne, ma nel cuore aderenti alle dinastie espulse. Abbiamo ed avremo maggiormente sopra di noi il bollo della scomunica, la quale possiamo deridere colle labbra, ma ci rimbomba sull'anima, ci scredita e ci avvilisce fra le genti cristiane, e sia caso o providenza, spinse alla mala fine i più potenti scomunicati; ed il potentissimo degli uomini fu intirizzito da un poco di neve, ed il suo gran genio si spense sopra uno scoglio. Ma poi chi di noi schianterà sino all' ultima barba, sì che non ripulluli, la radice del papato, e ripullulando non rovesci a terra il nostro castello di carta? Or sento che il papato è questione mondiale, e noi urtando il papato daremo al mondo cagione o pretesto d' intervento in Italia. Lo impedisce taluno per ora: ma quel taluno, è il dominatore del mondo, o sarà eterno? E mancando quel taluno, chi farà argine all' intervento? quale sarà allora l'intervento? quali le condizioni e le leggi

che l'Italia riceverà dal vincitore? avremo la libertà o la servitù? .... Io mi perdo in queste considerazioni.

*Moderato*. Io non voleva gli eccessi, e vi son caduto. Dondolandomi a destra ed a sinistra, son caduto alla sinistra. Levare le Romagne al papa, non mi sembrava una gran cosa: ed ecco che già si vuole asserragliare il papa quasi prigioniero al Vaticano. Maledetta la conciliazione che sacrifica il diritto del debole al volere del forte! Ed ora mi schernisce la sinistra come un imbecille, e mi ributta la destra come un traditore. Conciliare il vero col falso, il giusto e l'ingiusto, Cristo e Belial, è pretesa da imbecille. E scusare il tradimento, e pretendere che dal tradimento nasca il diritto, è cosa da imbecille e da traditore. Mi avvedo ora che il diritto è inflessibile, come la giustizia, come Dio; mi avvedo che il diritto non piega alla nostra volontà, alla nostra falsa moderazione, ma che la nostra volontà dee piegare al diritto. Oh! se si fosse osservato il diritto del papa e degli altri principi, e con loro si fosse stretta una confederazione italiana, già proposta da Pio IX nel 48, sarebbesi così posto un fondamento legittimo all' italiana unità e indipendenza. Quest' unità federativa avrebbe avuto il

consenso interno delle popolazioni, e non sarebbesi potuta impedire dalla gelosia delle estere nazioni. Al contrario, senza veruna preparazione, slanciarsi a quella estrema unità che farebbe in Italia tavola rasa del papato, delle dinastie, e delle affezioni così profonde e così disparate delle nostre popolazioni; ah! questo è un lavorar di fantasia, è un fabbricar sull' arena, e guai se l' edificio così improvvisato ci cadrà sulla testa! Mi dolgo d'aver anch' io, colla mia *moderazione*, figlia della mia vanità e della mia ignoranza, cooperato a precipitar l' Italia in questa estremità che cominciò male e non finirà bene.

*Divoto*. Nella mia falsa divozione ho pensato che il papa sarebbe stato più libero e quasi più cristiano, senza il governo temporale. Ma i fatti cominciano a disingannarmi. Il giornalismo italiano, espressione sincera dei nuovi governi, non cessa un giorno di picchiare il papa. Su tutti i teatri si fa gioco del pudore e del papa. E non sol del papa come re, ma del papa come capo della morale e della Chiesa. Col papa si rompono i Concordati, col pretesto che sono stati fatti colle dinastie e colle monarchie che più non sono: quasi non più fossero quelle

stesse nazioni, o gli atti nazionali riguardassero la persona regnante e non già la nazione! Che cosa aspettarci di buono da tali legulei e sragionatori? Ai vescovi si mandano circolari e intimazioni arroganti nel fondo e nella forma; e non si dà ai vescovi per le difese quella libertà, che ha il giornalismo per le offese. Povero papa se fosse sotto le loro unghie! Le libertà ossia le servitù gallicane, colle leggi leopoldine, sono un niente per questi signori: ai quali non basta dominare sui vescovi, se non estendono sul papa la loro dominazione. E non potendo ancora dominarlo col fatto, si ingegnano di attenuare la sua spiritual giurisdizione con ogni maniera di beffe e d'insulto. Oh! starebbe fresco il papa a Firenze, a Modena o a Torino; e freschissimo poi se tutti questi governi si concentrassero in Roma. Stupido che io fui, pensando che il papa fosse meno impedito senza il governo temporale di Roma! Egli non sarebbe più che un sagrestano del medico Farini o del ministro Cavour. Io sono trasecolato di me, vedendomi caduto in un sì grande errore; io che non sono poi un giudeo, ma un cristiano, e mi fo qualche volta il segno della croce per mia divozione. Nè voglio già farmi una di-

scolpa dello scandalo che presi per le imperfezioni del governo pontificio. Piuttosto doveva io pensare che è un barbaro medico quello che uccide l'infermo per liberarlo dai mali; e forse forse per pigliarne l'eredità sotto mano. Ah! proprio per dividersi l'eredità dei principi e del papa, si figurò l'Italia come un infermeria, e si raccolsero i medici a curarla. Io mi picchio il petto e mi pento di essermi lasciato ingannare.

X. Io mi congratulo con voi tutti dell'iniziato ravvedimento, e vi auguro la perseveranza. Amate pure la libertà, e amatela sinceramente, e non imbrattatela nè colla frode, nè colla bugia, nè coll'empietà. Ma ditemi da ultimo, qual è la libertà ingenita e tradizionale all'Italia, e degna di essere da tutti gl'italiani compresa ed amata?

*Tutti*. È la libertà colla legge, la legge colla giustizia, la giustizia colla religione, e la religione col papa.

X. Sì, questa è libertà vera, e libertà italiana. Sia questo l'articolo fondamentale di tutti i codici, ed il punto di unità e di concordia a tutti gl'italiani. Allora *l'Italia sarà!* Ma provvedete che non sorgano nè tiranni giganti, nè tirannelli ad ingoiarsela. E considerate finalmente che

da Desiderio, re dei longobardi, sino ad Enrico IV di Germania, e da questo sino ad Enrico VIII d'Inghilterra, e poi sino ai più recenti tribuni, re ed imperatori, non vi fu pur uno che facesse piangere i papi , senza far piangere la libertà, l'indipendenza e la giustizia delle nazioni.

FINE.

# INDICE



---

IMPRIMATUR
Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A.
Magistri Socius.

Roma '59 – 2 arg.

# LETTURE CATTOLICHE

---

## I DIVOTI I MODERATI ED I SINCERI

*QUESTIONE ITALIANA*

# INDIPENDENZA E PAPA

---

PUNTATA UNICA

---

Della pubblicazione Fascicolo XVII.°

**Morale N.° V.**

---

ANNO II. — *Marzo* 1860.

# INDICE



---

IMPRIMATUR
Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A.
Magistri Socius.

Roma '57 – 2 arg. [handwritten]

# LETTURE CATTOLICHE

---

## I DIVOTI I MODERATI ED I SINCERI

*QUESTIONE ITALIANA*

# INDIPENDENZA E PAPA

---

PUNTATA UNICA

---

Della pubblicazione Fascicolo XVII.°
**Morale N.° V.**

---

ANNO II. — *Marzo* 1860.

# PROLOGO

È un finimondo! Chi lo vuol Papa e non Re; chi mezzo Papa e mezzo Re; e chi niente Papa e niente Re.

E chi sono costoro? Cattolici o protestanti? giudei o falansteriani? credenti o non credenti? quelli che han creduto e non credono più? o quelli che non hanno creduto mai?

Ma credenti o non credenti, giudei o falansteriani, cattolici o protestanti, uomini della penna o della spada, cortigiani gazzettieri o parlamentari, hanno essi pensato e considerato *chi sia il papa*? Se il papa avesse cinquecento mila soldati e cinquecento cannoni rigati, non gli sarebbero tutti amici, e adoratori, e alleati? E non avendo i cannoni ed i soldati, è forse meno re e meno papa? Anzi, non è forse l'unico papa? ed il maestro spirituale delle loro anime, se pure hanno un maestro spirituale? ed il più antico e più venerando dei re?

Ma quali sono i più sinceri?

Gli ultimi che dicono: *Dio e Popolo*.

E vogliono dire: *Non più papi, non più re.*

Quali sono i più ipocriti?

Quei del mezzo, che vogliono un mezzo papa e mezzo re: sperando che morrà di consunzione il papa ed il re; od almeno il re.

Quali sono i più ingannati?

I primi, i quali facendo farisaicamente le loro orazioni e le loro divozioni quasi una volta l'anno, ed avendo qualche gelosia col papa, in loro buona fede, anzi nella piccola loro fede che essi stimano grande, si sforzano di credere che il papa sarebbe più libero, e più grande nella sagrestia di San Pietro che nella corte del Vaticano, spaziando così nelle *pure regioni del dogma*, senza le miserie del governo temporale.

*Un interlocutore.* Son molto ben distinti questi tre ordini di persone che gridano al potere temporale del papa. Ho capito: sono i *sinceri*, i *moderati*, e i *divoti*. Ma avrei qualche cosa a domandarvi. Vorreste rispondermi.

*X.* Molto volentieri.

*L'altro.* Dunque cominciamo dai divoti.

# DIALOGO PRIMO

## I DIVOTI

*Divoto.* Che cosa dicono i divoti? e badate che io potrei essere uno di quelli.

X. Dicono i divoti che la corte non conviene al sacerdote. Ma tutti sanno che nella corte del papa non si sciupa il tempo nè il denaro del pubblico in lusso di conversazioni, di danze, di festini. Tutti sanno che nella corte del papa non hanno accesso le donne, epperò non s' infemminiscono i costumi , e tutto s' impiega il tempo nel trattare gli affari dello Stato, e la giustizia non va soggetta a certe passionate influenze .....

*D.* Oh certo ! anche Salomone ha piegato il cuore e la mente a certe influenze.

X. Non vado così avanti. Un serraglio di schiave legislatrici è il privilegio degli Orientali. Non dirò neppure che Giustiniano, quel fior di senno legislativo, tratto da donnesca influenza, fece egli pure certe leggi femminesche, delle quali Zonara gli dà la baia, dicendo che la cuffia soprastava al cappello ed alla spada. Ma voglio sol dire che una corte senza donne, può essere più *economica* e più *esemplare*. Mi accordate voi queste due cose ?

*D*. Ogni divoto deve accordarle. Ma ogni divoto non vi accorderà parimente che il Vicario di Gesù Cristo non debba imitare il Maestro, il quale non ebbe regno, nè corte, nè dove posare il capo. Potreste negarlo?

*X*. Non posso negarvi il fatto; ma se il fatto fosse legge, sapete voi quello che io ne inferisco?

*D*. Che volete inferirne?

*X*. Ne inferisco che siccome tutti noi cristiani, e non già solo il papa, ma tutti vi dico, tutti siamo obbligati a imitar Gesù Cristo, e massimamente vi sono obbligati i divoti; così tutti e massimamente i divoti, dovrebbero abbandonare e parenti e case e campi, e non aver dove posare il capo, ed ancora farsi flagellare e poi crocifiggere. Vi piace?

*D*. I divoti di cui parliamo non avranno questa voglia: ma voi andate agli eccessi.

*X*. Se vado agli eccessi, avvertite però che è il vostro principio che mi spinge; e mi spingete voi col dire che il papa, epperò tutti i cristiani soggiungo io, siano obbligati a fare sol quello e tutto quello che ha fatto Gesù Cristo.

*D*. Non siamo dunque obbligati a fare quello che Gesù Cristo ha fatto?

*X*. Distinguete: quello che Gesù Cristo

ha fatto e comandato a noi di fare, concedo; quello poi che esso ha fatto, e non comandato a noi di fare, nego. Or egli ha ben voluto nascer povero, viver povero, e scegliersi per capo degli apostoli un povero pescatore; ma non ha mai comandato che i successori di Pietro dovessero rimanere nell'arte e nella povertà di pescatori.

*D.* Quale fu dunque il disegno di Gesù Cristo!

*X.* Fu il disegno d'un Dio! D'un Dio che volle fondar la sua Chiesa colla sola virtù divina, moltiplicando i pani, atterrando le squadre, ecclissando il sole, e risorgendo luminoso e immortale dal sepolcro. Gli apostoli ebbero sufficiente maestà e ricchezza, ereditando da lui la virtù dei miracoli. Ma passato quel tempo, tutto di miracoli, sapete voi quale fu il disegno di Gesù Cristo?

*D.* Ditemelo.

*X.* Fu di ritirare a sè in parte la virtù dei miracoli, e di lasciarne alla Chiesa quel tanto che bastasse per dimostrare tuttora presente e viva la sua potenza; e d'allora in poi fu suo disegno di conciliare in questo mondo, cioè in mezzo all'umanità, la virtù divina colla virtù umana.

*D.* Abbiate pazienza. Non intendo bene

che vogliate dire con questa virtù divina e virtù umana. Spiegatevi di grazia.

X. Mi spiego. Virtù umana sono tutti i mezzi convenienti e possibili ad acquistarsi colle facoltà umane. Per esempio, credete voi che il papa debba essere un ignorante o non studiare, perchè Pietro fu già un ignorante del contado di Betsaida? Anzi vi dico io che studia esso, e fa studiare dai sapienti tutte le cause della cristianità. Or bene lo studio è un mezzo umano che si congiunge coll'assistenza che il papa ha dallo Spirito Santo. E ciò riguarda il suo interno. Quanto all'esterno poi, vi piacerebbe un papa in sandali come s. Pietro, e colla tonaca sdruscita o rattoppata? Che ne direbbero i divoti?

*D.* Vi rispondo francamente che i divoti, fra quest' abbondanza di civiltà, nè per ombra vorrebbero tollerare in quell'arnese *il maestro dei re ed il padre dei credenti.*

X. Alla buon' ora! è già una concessione che mi fate in nome della divozione; e godo di non vedervi più così impuntato in questa materiale imitazione di Gesù Cristo che non aveva dove riposare il capo. Voi ammettete che i tempi sono cambiati: ammettete che il papa nei più rilevanti negozi, che sono la fede la

morale l'eternità, stà a capo dei re e dellè nazioni. E per conseguenza dovete ammettere che re e nazioni gli debbono un riguardo pel decoro della dignità e della persona. Ammettete voi questa conseguenza?

*D*. Adagio un poco: la conseguenza mi pare molto grande, e non vedo tutto quel che essa voglia contenere. Vi concederò dunque che alla persona del papa si deve un decoro : ma dal decoro al trono c' è troppa lontananza.

*X*. Sì, c' è una lontananza, epperò io desidero che voi misuriate con ogni diligenza i vostri passi , ed io mi guarderò bene di non precipitarli.

*D*. Misurare i passi! questa parola mi mette sospetto e paura.

X. Ed io per levarvi ogni sospetto e paura, v'impegno l'onore che non vi dirò nulla più di quello che voi avete già detto , nè voglio che crediate nulla più di quello che dovete già aver creduto.

*D*. Dunque all'opera.

X. Eccomi all'opera. Avete voi detto che il papa è *il maestro dei re ed il padre dei credenti?*

*D*. Lo dissi e lo ripeto, perchè mi pare bene che questa sia la fede cattolica; ed io son cattolico; é voi non mi farete l'ingiuria di credere, che per un poco d'ita-

lianità, io mi sia raso il battesimo dalla fronte.

*X*. Oh bravo le dieci volte! Voi avete dunque per fede cattolica che il papa è *il maestro dei re*?

*D*. Sì, l'ho per fede: perchè quando Gesù Cristo ha detto agli apostoli e sopra tutti a Pietro « andate e insegnate, » non ha esclusi dal debito di ascoltare quell'insegnamento nè i principi nè i sovrani. E quando pure ha detto « chi ascolta voi, ascolta me, » e « chi disprezza voi, disprezza me, » nemmeno ha escluso le altezze della terra; tutti e principi e popoli essendo nella stessa greggia. Dico io bene? son io cattolico? Almeno è questo il mio catechismo e la mia fede.

*X*. Certamente è questa la fede di tutti i cattolici, e fosse di tutti i cristiani e di tutto il mondo, chè avrebbe allora tutto il mondo un sicuro definitore di tutte le controversie morali e religiose.

*D*. Godo che siamo d' accordo su questo punto: ma non vedo a qual parte vogliate alzar la vela.

*X*. Lo vedrete in un momento. Voi dite benissimo che il papa è il maestro dei re; ma permettetemi che io abbassando un poco il discorso vi parli d'un maestro di collegio. Vi ricorda quand'eravam cinquanta

ragazzi nella scuola, con cinquanta lingue in bocca, e mille grilli nella testa?

*D*. Voi divertite dal proposito.

X. Anzi, sono pienamente nel proposito. Perocchè ditemi, se vi aggrada: Che sarebbe stato della disciplina, della morale, dell'ordine della scuola, quando voi ed io eravamo scolari, se il maestro non avesse avuto piena libertà, piena indipendenza, piena sovranità su tutta la scuola?

*D*. Già vedo un barlume.

X. Aspettate, e verrà il chiaro giorno. Poichè vi domando ancora: Che sarebbe stato del maestro, se invece d'impor silenzio ai discepoli, i discepoli avessero imposto silenzio al maestro? E nei casi estremi che sarebbe accaduto del maestro, se invece di mettere fuori della legge, ossia della scuola, gli incorreggibili, i discepoli avessero avuto potere e licenza di mettere fuori della scuola il maestro? Attento mio caro! Perchè biasciate, strologate, rimasticate?

*D*. Vi dirò. Questo paragone del maestro di scuola col maestro dei re, mi fa strofinar la fronte, quasi cercando consiglio dalla mia mente, perchè esso mi stringe; e tutto concederlo non vorrei, e tutto negarlo non potrei.

X. Lodo la vostra discrezione, e verrò

io stesso in vostro soccorso. Vi ho ammonito che io abbassava il discorso, ma non ho mai inteso di abbassare la grave maestà dei re alla leggerezza d'una scuola : quella maestà io dico, che solo a Dio è seconda. Però avendo voi confessato che in materia di morale, di giustizia e di fede, ogni re è per legge evangelica discepolo del papa, dovete concedermi che la libertà e l'indipendenza di tutti gl'insegnanti verso gli insegnati, non possa e non debba negarsi al primo insegnante, cioè al papa, promulgatore e interprete della giustizia e della fede divina sulla terra. Rispondete.

*D*. Rispondo che niun cattolico può ripugnare a questa conclusione, cioè che l'insegnamento del papa dev' essere libero e indipendente da ogni umano potere; come la legge divina che egli annunzia, è dalle umane volontà libera e indipendente. Ciò sia; ma poi che il papa abbia stato di principe e trono temporale, ah! non mi dimostrerete mai che ciò venga per conseguenza.

*X*. E perchè no ?

*D*. Perchè alla libertà del papa è sufficiente che una legge gli assicuri la sua libertà di parlare, di scrivere, di definire, e nel rimanente potrebbe essere suddito come un altro.

*X*. È questa la vostra divozione?

*D*. Giusta divozione, e non superstizione, e non adulazione. Ecco il mio cattolicismo!

*X*. L'intendo. Ma divozione giusta, vorrà dire divozione ragionevole: n' è vero? E divozione ragionevole, vorrà dire divozione secondo la logica, cioè secondo le leggi dell' umano ragionamento: n'è vero ancora?

*D*. Verissimo.

*X*. Dunque siamo in porto, sol che vi piaccia rispondermi a due interrogazioni. Sarete compiacente?

*D*. Sarò senza fallo.

*X*. Prima interrogazione: *Chi farà quella vostra legge che assicuri tutta la sua libertà al papa?*

*D*. La farà lo Stato in cui si trovi il papa.

*X*. Benissimo. Seconda interrogazione: *Chi potrà rompere o violare o deludere quella legge fatta dallo Stato?*... Dite... parlate... rispondete. Avete capito? Vi domando chi potrà obrogare o derogare od anche tutta abrogare quella vostra legge fatta dal vostro Stato, nel quale avreste collocato il vostro povero e suddito papa? A voi dico, signor divoto; chi può far que-

sto? Il proverbio dice che chi scioglie discioglie, e chi fa la legge la toglie.

*D.* Ma non la toglierà uno Stato cattolico: io lo spero.

X. Bella risposta! tutto il mondo non avrà per guarentigia della cristiana libertà altro che la vostra speranza! Cioè la speranza che uno Stato, od un re, od un parlamento, non interpreteranno, non cavilleranno, non fiscaleggieranno sul conto di una legge che riguardi la libertà del papa.

*D.* E non avrei motivo di sperarlo da governi liberali ed in questi tempi?

X. Oh sì veramente! E credo vogliate dire da quei liberali governi, che fanno il primo uso della loro libertà nel confiscare la stessa libertà, nell'esigliare i vescovi, e nel rompere al cospetto del mondo la solenne fede dei trattati e dei concordati. Oh sì, questi governi che spiano i più segreti nascondigli delle famiglie, e crearono la mostruosa e tirannica legge *dei sospetti*; oh sì, questi governi rispetteranno la libertà e l'indipendenza del vescovo di Roma! E voi siete così fanciullo da crederlo o da pensarlo?

*D.* Ma infine non sono così tutti i governi; non siamo più al tempo d'Enrico VIII e del suo servo parlamento; ed il papa potrebbe scegliersi per sua residenza qualun-

que Stato; e avventurato quello a cui desso la preferenza.

X. Dite da vero, o da scherzo?

D. Dico da vero.

X. Ebbene, mi costringete a rispondervi, che se finora mi pentiva d'avervi chiamato fanciullo, ora debbo dirvi rimbambito. Non divoto ma rimbambito siete voi, licenziando *il maestro dei re ed il padre dei fedeli* a gir limosinando, e trasportando la sua cattedra ed il centro della cristianità in questa ed in altra terra. Non sono più i tempi d'Enrico VIII, e siane lodato il cielo, poichè i cattolici ed i vescovi ed i grandi e liberi intelletti non cedono più la testa alla scure britanna; ma ignorate voi che la Cristianissima Francia udì proclamarsi dalla tribuna che la legge è atea? Ignorate voi le leggi Giuseppine dell'Austria? Sia gloria al suo giovane e cattolicissimo imperatore, ma ignorate voi che in quel regno non era permesso ai vescovi di scrivere nè di comunicar liberamente col papa? E la Spagna ed il Portogallo, di fede così scolpitamente cristiana, ignorate voi a quali burasche soggiacciano per la mutabile volontà dei loro parlamenti? E l'Italia, la nostra Italia nata ieri alla libertà, sapreste dirmi come si porti ella verso il

papa, co' suoi giornali, colle sue caricature, colle nuove leggi, e coi nuovi parlamenti? Mettete il papa dove volete (salvo che lo ponghiate in aria, lui e tutte le congregazioni che governano il mondo cristiano), mettetelo dove più vi aggrada, e poi ditemi s' egli sarà libero della sua parola, libero delle sue definizioni riguardanti la giustizia e la morale, libero di promulgar le sue leggi, le pene e le minacce. Sarà come una colomba sotto la zampa del leone. E quando per miracolo di Dio sfuggisse alle violenze aperte, sfuggirebbe egli mai alle influenze? E quando per un altro miracolo sfuggisse alle violenze ed alle influenze, il mondo cristiano tutto quanto, del quale esso è padre e pastore, potrebbe forse averne sicurtà e credenza? Per esempio, se il papa fosse a Parigi, chi nelle di lui risoluzioni non sospetterebbe l'influenza francese, ovvero l' austriaca influenza s' egli fosse a Vienna? E nel lungo andare, il centro cattolico e l'oracolo del cattolicismo, non sarebbero in rischio di venire stimati centro e oracolo delle insinuazioni francesi od austriache? Or dunque due cose son necessarie alla sicura e libera fede del cattolicismo: la prima, *che il papa sia libero;* la seconda *che apparisca*.

Ma vi ho dimostrato che nè l'una nè l'altra potrebbe sussistere essendo il papa suddito, od in qualunque modo dimorando o parlando in uno Stato non pienamente suo. Nei settant'anni della dimora in Avignone, il solo contatto colla Francia quale e quanto seme di scisma e di sciagure non sparse in tutta la cristianità? Non fu quel tempo appellato, in rispetto della Chiesa, la schiavitù Babilonica o Avignonese? Ed a nostra memoria, la breve e libera dimora di Pio IX a Gaeta, non fu da quegli stessi che l'aveano costretto all'esiglio chiamata la schiavitù Gaetina? Dunque confessano amici e nemici essere condizione del cattolicismo che libero sia il papa, e che libero apparisca. Vi capacita? vi arrendete a questa luce, o volete restar ceco per ostinazione?

*D.* No per ostinazione ... Riconosco gl'incomodi che nascerebbero per tutto il mondo.

*X.* Non dite solo incomodi, ma sconvolgimento e scisma per tutto il mondo. Scisma nelle elezioni dei papi, preponderando la nazione del cui dominio fosse suddito il papa ed il conclave; ed a questa ripugnando le altre nazioni. Scisma nel governo della Chiesa, rimanendo il papa quasi un vescovo di quella nazione. Vi rammenti che al principio della recentissima

guerra trà Francia ed Austria, i Vescovi delle due nazioni faccvano pastorali da una parte e dall'altra per invocare le benedizioni di Dio sulle armi del proprio imperatore. Che farebbe il papa se fosse a Parigi od a Vienna? O sospenderebbe il suo potere, durante la guerra, o produrrebbe lo scisma nella parte avversa. E poi, senza ciò, un papa suddito d'un re e d'un ministro, manderà suoi legati e nunzi a tutte le nazioni, farà concordati e tratterà da pari coi re e cogli imperatori; o piuttosto non sarà umiliato e infranto il suo potere, od assorbito dal potere di qualunque re e di qualunque ministro? Orsù! qui non si tratta sol del papa e della sua persona, ma della libertà della Chiesa tutta quanta; della libertà dell'episcopato di tutto il mondo; della libertà vostra, e della mia; della libertà dei principi, della libertà dei popoli, della libertà di tutte le anime cristiane, incatenate da quel re o imperatore del quale il papa fosse suddito. L'avete capita? A ciò si mira, cioè ad incatenar nel papa le anime, le somme chiavi, ed il temuto fulmine delle scomuniche.

*D.* Non ho da replicare, e quasi mi arrenderei se non sapessi che per tre secoli la Chiesa fu grande, e maravigliosamente

grande, essendo tuttavia i papi nella dipendenza dei Cesari, anche persecutori e pagani. E perchè non potrebbe ancora in questi ed in altri tempi ?

X. Io direi a voi questo perchè, se a voi piacesse di dirmi un altro perchè.

*D*. Sentiamo.

X. Il mio perchè è semplice. Perchè voi una volta bamboccetto di latte, stavate contento e agiato nelle fasce, ed ora, come credo, non vorreste più tornare nè al latte nè alle fasce ?

*D*. Lepida è la vostra domanda, alla quale risponde di soverchio l'età, il progresso della vita, e pur qualche cosa vi rispondono, queste membra polpute e tarchiate.

X. Benissimo. Voi fate ragione all'età cambiata, al progresso della vita, allo sviluppo delle membra. Voi fate queste ragioni al vostro corpo, e ben fate. Ma duolmi grandemente che lo scarso lume della vostra ragione e della vostra divozione non faccia poi nissuna ragione all'età, al progresso e allo sviluppo dell'immenso corpo della Chiesa. Duolmi che invece della vantata divozione, abbiate come i vostri pari o tanta cecità nella mente o tanto livore nel cuore, che a dispetto di tante ragioni vogliate rimettere la Chiesa già adulta e gloriosa, o nelle fasce dei Cesari

o nell'angustia delle catacombe. Duolmi e sino allo sdegno mi accende la contradizione dei vostri pari, i quali mentre in tutto adorano il progresso, la libertà e l'indipendenza, con divoto sorriso pretendono di ricacciar la Chiesa nella schiavitù dei Cesari, cioè del paganesimo, così intendendo il progresso, la libertà e l'indipendenza. Sciagurati! Avete perduto il senso comune, il senso cattolico, ed il senso volgare delle parole.

*D*. Non sdegnatevi.

X. Sublime è lo sdegno della verità, la quale riluce, e poi fiammeggia, e spicca dardi nelle anime: ma sono dardi che rompono la caligine, feriscono la postema dell'errore, e danno la sanità.

*D*. Ed io mi sento risanato.

X. Non basta. La vostra lingua avrà sparso lo scandalo, ed ancorchè innocente, svelga la zizzania che altri abbia seminata. Il buon seme è l'obbedienza e la riverenza al Papa che è il padre, ed alla Chiesa che è la madre. Guai ai Cam della nuova legge! Guai ai superbi, guai ai sacrileghi, che sotto il manto della pietà alzan la lingua e la mano contro il padre e la madre! I corvi e le aquile faranno pasto di quelle lingue, e la vendetta di Dio inaridirà quelle mani.

# DIALOGO SECONDO

## I MODERATI

*Moderato*. Grande notizia! un gran libro!

X. D'onde viene?

*M*. Da Parigi.

X. Dunque un figurinò.

*M*. Un libro politico.

X. Cioè un figurino politico.

*M*. La politica del mezzo.

X. Volete dire un mezzo cervello?

*M*. Dico la politica del mezzo, cioè conciliatrice fra il Santo Padre ....

X. Dite intieramente : Fra il Santo Padre e la Santa Rivoluzione.

*M*. Veniamo al serio. Il libro dice che il *diritto del Papa è legittimo*, *incontestabile;* ma che *la separazione* delle province staccate, e se volete ribellate, *ha l'autorità del fatto compiuto*.

X. Così dice il gran libro?

*M*. Ve l'assicuro: con questo par d'occhi l'ho veduto.

X. Ma avete anche inteso ciò che avete veduto e letto?

*M*. Mi pare.

X. Or dunque se alle vostre guance, sulle quali avete voi un *diritto legittimo e incontestabile*, io applicassi un solenne

schiaffo, questo schiaffo avrebbe *l'autorità del fatto compiuto*?

*M*. Avrebbe *l' impertinenza del fatto compiuto*.

X. E se altri vi strappasse il mantello o la borsa?

*M*. Reclamerei contro *l'ingiustizia del fatto compiuto*.

X. E perchè non dite: *autorità* dello schiaffo compiuto, ovvero *autorità* della violenza compiuta?

*M*. Perchè l' ingiustizia non si fa mai con *autorità*.

X. Dunque ammettete sì o no *l'autorità del fatto compiuto*?

*M*. Non l'ammetterei per conto mio.

X. E per conto del papa l'ammettereste voi?

*M*. Oh per il papa è un'altra cosa.

X. È un'altra cosa? Avete dunque due lingue, due giustizie? Siete uomo di due facce? Dunque udite. *Autorità* è cosa divina. Primo *Autore* è Dio come creatore, come padrone, come legislatore; e niuna autorità esiste, senon per favore di Dio, e per dipendenza da Dio. Or credete voi che Dio accordi ciecamente la sua autorità ai fatti compiuti, senza distinzione di giusti o d' ingiusti? Qual confusione, qual profanazione di cose e di parole: cioè

l'*autorità* del compiuto sacrilegio, del compiuto latrocinio! E questa novità l'Italia, la libera Italia doveva impararla da Parigi?

*M.* Perdonatemi non è una novità: esiste già *la politica del fatto compiuto.*

*X.* Sapevamcelo che da Acab a questa parte esiste la politica del fatto compiuto: ma è novità parigina il figurino che viene a dirci, non già *la politica*, *ma l'autorità* del fatto compiuto. Sebbene, che intendete voi per fatto compiuto? L'uccisione di Nabot e la confisca della sua vigna, erano forse fatti compiuti?

*M.* Compiutissimi da Acab e da Gezabele.

*X.* No, no, vi dico io. Il fatto si compiva quando per la sentenza di Dio i cani che aveano leccato il sangue di Nabot, leccavano il sangue di Acab; ed i cani ancora divoravan le carni della superba regina. Allora compariva l' *autorità del fatto compiuto*, perchè sentenziato da Dio.

*M.* Mi spaventa questo pensiero, mentre al contrario mi dava una gioconda speranza la lettura del libro: dico la speranza di veder conciliata la temporale Sovranità del papa colla questione politica. Perchè comandi il papa ad uno o a tre milioni, ciò non fa alla sua indipendenza: non importa il più o il meno, ma ciò che

importa è la cosa che sempre resta, cioè la sua Sovranità. Dico io bene?

X. Dite a maraviglia; ed io continuando il vostro discorso, dirò a voi: Che importa il più o il meno nel vostro patrimonio? Ciò che importa è che abbiate casa da alloggiare, e pane da nutrirvi. Dico io bene?

*M*. Non tanto, perchè il mio patrimonio è mio e de'miei figli; e se oggi mi spogliate d'un podere e domani d'un altro, fra poco mi caccerete all'ospedale. Non è questa una risposta?

X. O uomo sempre delle due giustizie! Il vostro patrimonio è vostro e de' vostri figli! E di chi è dunque il patrimonio di s. Pietro, cioè tutto lo Stato del papa, se non del papa e de'suoi figli? Voi sareste in breve licenziato all'ospedale, perdendo uno ad uno i vostri poderi; ed il papa dove anderebbe a finire, perdendo una dopo l'altra le sue province? Forse il cancro si ferma coll' allargarsi? Forse il torrente diventerà meno impetuoso e meno insaziabile, atterrando via via gli argini e le sponde? Anzi l'invasione è già proposta, almeno in teoria, sino a' piedi del Campidoglio e del Vaticano, per assorbirsi infine, con urto leggerissimo, l'uno e l'altro.

*M.* Non vedo questa spaventevole conseguenza.

X. Aprite il libretto, e la vedrà chiaramente chi sappia leggere. Ecco qua: *Il potere del papa*, esso dice, *non può essere che un potere paterno, quindi non solamente non è necessario che sia molto esteso, ma crediamo anzi esser necessario che sia ristretto.*

*M.* Ristretto sì, ma non dice sino al Vaticano.

X. Semplicetto che siete! dovrò dirvi che non sapete leggere? Ma voglio piuttosto credere che la gioia della conciliazione vi abbia offuscato la mente. Leggiamo dunque insieme: *L' importanza del papa non risulta dalle province ventuna ch'egli possiede .... Ciò che colpisce il mondo di ammirazione è il papa a Roma insediato nel Vaticano.* Capite? Capite che voglia dire *il papa a Roma insediato nel Vaticano*? Vuol dire che tutto il resto è la cornice del quadro, la quale può essere e non essere; e che insomma al papa dee bastare Roma o piuttosto la sedia del Vaticano. La qual sentenza è tanto ragionevole, quanto sarebbe il dire che l'importanza dell'imperator dei Francesi non risulta dal numero de'suoi dipartimenti; ma ciò che colpisce il mondo di ammira-

zione, essere lo stesso imperatore insediato alle *Tuileries*.

*M*. Scusatemi se trovo una differenza nel confronto. La differenza è che l'imperator dei Francesi non essendo altro che re temporale, lo splendore il decoro e la forza della sua corona dee misurarsi dall'ampiezza del suo reame. Nel papa non è così: egli sarà sempre papa universale.

X. È vero: anche insediato in buona carcere, come Pio VI e Pio VII, il papa è sempre sacerdote e papa universale. Ma nel concetto umano vorreste voi dire che abbiano la stessa maestà e la stessa influenza il presidente della repubblica di s. Marino, e le altre potenze della terra? Poichè siamo uomini, ed abbisogniamo, ed abbisogna la stessa religione di aiuti materiali al servizio e all'incremento delle cose spirituali; è forse un sentimento cattolico questa perfidia di venire spiritualizzando il papa finchè non gli resti che Roma ed il Vaticano? Non è forse una beffa e un'ingiuria questo dire: *Che cosa fruttano al prestigio, alla dignità, alla grandezza del Sovrano Pontefice le leghe quadrate incastrate ne' suoi Stati*? Colla stessa logica si dirà ancora: Che cosa fruttano al Sovrano Pontefice le logge e le sale del Vaticano, le mitre ingemmate,

l'oro e l'argento del pastorale? Il comunismo, cioè l'assassinio legale, ha forse altra logica ed altro ragionamento?

*M*. A questo si rimedierebbe col mettere il papa sotto la guarentigia e la protezione delle Potenze cattoliche.

X. Delle Potenze cattoliche? Ma prima bisogna sapere se le Potenze cattoliche vorranno cooperare col giudeo nell' atto poco onorevole di spogliar Gesù Cristo nel suo Vicario, per guarentirgli poi l'ultimo brano della sua veste. Bisogna in secondo luogo sapere se sia tribunale al mondo il quale in nome della giustizia volesse mettere lo spogliato nella guarentigia e sotto la protezione dello spogliatore. Ed in terzo luogo bisogna riflettere se tutte le Potenze possano *in diritto* spogliare una Potenza, minore di forza, ma eguale in diritto; essendo le Potenze bensì disuguali di forza, ma eguali tutte nella sovranità e nell'indipendenza. Avreste qualche difficoltà sull' una o sull'altra di queste tre considerazioni?

*M*. Sono chiare; fanno ribrezzo poste in quella luce. Pure il giusto mezzo ... la conciliazione ...

X. O nuovo Salomone! Eccovi il fanciullo! brandite la spada, tagliatelo nel mezzo! Ma il vero Salomone volle scoprir

la vera madre, e renderle intiero il fanciullo. Voi all'incontro, voi mezzani tra Cristo e Belial, voi volete dividere non già il fanciullo ma la madre; cioè la Chiesa, che è madre vostra, o figliuoli ingrati. E Roma ancora che fu vostra madre e nutrice per le lettere, per la civiltà e per la fede, che volete voi fare di questa Roma? Volete disfarla, volete farne un romitorio; e siete italiani?

*M*. Ciò è fuor di proposito.

X. Anzi è molto a proposito. Perchè voi, voi stesso applaudite al beffardo parigino, il quale, dopo avere spogliato Roma delle province che a lei recano forza e splendore, e rendutala città mutilata di piedi e di braccia, colle frontiere a due dita dal Vaticano; di Roma così avvilita, il vostro autore, il vostro parigino, il vostro legislatore pronuncia ancora: *Non avrà rappresentanza nazionale, non esercito, non libera stampa, non magistratura ecc. Sotto il governo del Sovrano Pontefice gloria di soldato, di oratore, di statista sarà vana pretesa. Sarà un governo di pace e di raccoglimento, una specie di oasi, a cui le passioni e gl' interessi della politica non giungeranno, e che solo avrà dinanzi la dolce e tranquilla vita del mondo spirituale.* Io vi domando

se abbiate cervello così delirante da non isdegnarvi a tali parole.

*M*. In verità ne fu un po' commosso il mio amor proprio.

X. Un po' commosso il vostro amor proprio!! Quando mano straniera scaglia un colpo mortale sull'eterna Roma, ecco che ne è *un po' commosso l'amor proprio* d'un romano! Il qual sentimento, leggero leggero, dimostra a' cechi che nei *moderati* del nostro tempo, nei patrocinatori *del mezzo*, tutto è mezzano, e mezzanina la virtù del cuore e dell'intelletto. Io vi dirò al contrario che vidi avvampar di sdegno patrio ogni anima romana al leggersi di quella pagina. Vidi ridestarsi in petto ai veri Romani il Genio dell'antica Roma, e fulminar cogli occhi l'insulto straniero.

*M*. Vi concedo che tutto insieme è una derisione, un insulto. Ma come può essere in Roma una rappresentanza nazionale col Papa Re?

X. Se intendete la rappresentanza delle passioni, la rappresentanza della rivoluzione, questa non deve essere nè a Roma nè altrove. Se intendete la vera rappresentanza composta degli onesti e degli esperti, nei quali si raccoglie il senno della nazione, e per cui la Sovranità si

illumina, si fortifica, si allarga nella sua base, ma non si umilia nel suo vertice, nè s' indebolisce nè si squarcia; questa può essere a Roma come altrove.

*M*. E la libera stampa?

X. Intendiamoci. La libertà che insulta e bestemmia a voce od in iscritto, che si fa scuola d'immoralità, di empietà e d'inciviltà alle nazioni; questa libertà a Roma ed altrove sarebbe un fracidume e una turpitudine. Lo Stato che la concede, prevarica il primo de' suoi doveri, il quale è di tutelare le due basi della società, che sono la morale e la religione.

*M*. E la magistratura?

X. Oh quì c'è senno! La magistratura civile e amministrativa, è nei municipii romani più larga che nella stessa Francia. La magistratura giudicante, insegnante, ed in qualunque maniera dirigente, questa moltiplice magistratura è capace di ricevere e riceverà nuovi organismi e perfezionamenti. Finalmente la norma d' ogni magistratura, che è il complesso delle leggi formolate in codici, diremo che Roma attingendo non solo al Diritto Romano ma agli statuti pontificii che formano già la norma d'ogni giudizio, potrà dare al mondo un codice esemplare in ogni sua parte: tanta è la bontà e la prudenza degli

statuti pontificali, chi voglia studiarli. Roma è lenta, sia: ma il precipizio è peggiore. Immensamente peggiore è il plagio pedantesco di qualche Stato italiano, il quale non sa fare altro che infrancesarsi, togliendo ogni proprio colore e virtù alla nazione.

*M*. Questo rimprovero è giusto: l'Italia si fa serva per la servile imitazione. Però, come potrà fiorire *sotto il governo del Sovrano Pontefice gloria di soldato, d'oratore, di statista?*

X. La gloria di statista non vedo che possa fiorire meglio sulla Senna che sul Tevere. È vero che a ciò bisognerebbe scuotere un poco gl'intelletti, e sceglierli, e allettarli, e ricompensarli colla distribuzion degli ufficii. Ma se io debbo giudicar la questione, cioè la gloria di statista, ovvero di buon governo o di savio governante di stati, sulla misura del vostro *gran libro*, sapete che debbo dirvi?

*M*. Dite.

X. Debbo dirvi che in quel *gran libro* la gloria dello statista è ridotta a un tal viluppo d'imbecillità e d'immoralità, che l'essere per giunta applaudito dai giornali più influenti di Parigi e di Londra, ha fatto credere e toccar con mano a tutto il mondo civile che la gloria di statista è

assai intenebrata sulla Senna e sul Tamigi. Governo, se non di fiere, non può essere senza la morale e la giustizia; e più che fiera è uno statista che pone a base della sua politica la frode e l'ingiustizia. Quando l'ingiustizia scende dall'alto, e freddamente e fieramente s'infiora e si organizza, allora la società umana, *iuris societas*, è legalmente abolita. Per buona sorte, il fondamento dell'onesto e del giusto, sul quale vigila e cui tiene in custodia l'autorità pontificia, conserverà al mondo i principii sociali, al benè dell' umanità e alla gloria degli statisti.

*M.* Consento con voi pienamente che la morale e la giustizia non abbiano miglior santuario, ed ispirazioni più pure che nel Vaticano pontificale. Ma la morale non è tutta la civiltà.

*X.* Io nol dissi mai; e ben di cuore vi ripeto che la morale non è tutta la civiltà. Ma ne è l'ossatura, il nervo e la direzione; e mille Macchiavelli non estirperebbero dal petto di tutta l'umanità questo convincimento naturale, quest'alta e salutifera persuasione.

*M.* Avete ragione, ed io vorrei che per la maggior gloria del papa, si potesse anche unire sotto il suo scettro un poco della gloria di soldato e della gloria di

oratore, che furono le due glorie della gran Roma.

X. E perchè no? Purchè intendiate per soldato, non l'illustre macellaio de' suoi pari, ma il prode difensore della patria. Non fosse mai guerra di cristiani contro cristiani! ma se altri ci assale, il difendersi è ragion naturale. Fuor di qui, l'ambizione che cerca la guerra per la gloria, è un pericolo ed un flagello per l'umanità. Trecento mila cadaveri che hanno fruttato nella Crimea e nell'Italia? Roma antica non ha bevuto largamente la sua parte di sangue umano? Ella può ora rinunziare a questa gloria ed a questa infamia. Ed ancora può ella rinunziare alla gloria e all'infamia di quella procace e perturbatrice eloquenza tribunesca, onde si accendono le ire civili, e avvampano le passioni delle moltitudini adulate e tradite, e crollano finalmente le repubbliche e gl'imperi. Ma la grande e virile eloquenza della religione, del foro, dell'accademia, chi la toglie a Roma? Oh la magnifica obbiezione! Roma sotto il governo del Sovrano Pontefice, non avrà gloria di soldato nè d'oratore, quando la Francia stessa ha da far lutto più che festa delle sue vittorie; e quando neppur la Francia si lamenta di aver perduto

colle grandi orazioni dei Berrier, dei Falloux e dei Montalembert, le vulcaniche eruzioni della Montagna!

*M*. Amico, la mia *moderazione* mi detta di confessarvi che l'autore anonimo fece qui un ingiusto rimprovero al papa ed ai romani governati dai papi. Ma voi approverete poi ch'egli dica che il governo del papa *sarà un governo di pace e di raccoglimento, una specie di oasi, a cui le passioni e gl' interessi della politica non giungeranno, e che solo avrà dinanzi la dolce e tranquilla vista del mondo spirituale.*

*X*. Io approvo questo, amico dolcissimo, tanto quanto la vostra insigne *moderazione* approverebbe chi volesse fare del papa e di noi romani altrettante mummie ambulanti e parlanti. Vi acconcereste voi?

*M*. Andate sempre all'estremo.

*X*. No, caro; io vado solamente al vero; nè mi piglio la libertà d'impicciniirlo, o tagliuzzarlo, o velarlo, come per loro uso e abuso fanno i *moderati*. Vediamo dunque se io sia nel vero. Ditemi in buona grazia, quel *governo di pace e di raccoglimento*, quella *specie d'oasi* che senza *gl'interessi della politica*, sta tutta raccolta e fissa nella *dolce e tranquilla vista del mon-*

*do spirituale*; ditemi, tutte queste cose non vi figurano il papa come in un deserto, e noi romani come tanti arbusti inariditi per suo corteggio? Non vi figurano il papa come il *rex sacrificulus* di Gioberti, e come buono a stare in un museo e fra le anticaglie? Non vedete come gli si strappi ogni ingerenza nelle cose politiche, per cui la politica potrà a suo comodo diventar atea? Non vedete insomma che il cattolicismo avrebbe nel sarcofago di Roma una mummia invece d'un papa? E voi dite questa una moderazione, una conciliazione? Per me io ci vedo l'ultimo filo della trama, e l'ultimo sforzo del livore.

*M*. Mi dispiace che parlando con voi non si possa mai avere una ragione. O tutto o niente: ecco la solita canzone.

X. Non v'indispettite, ma riflettete che l'aver ragione, non è privilegio nè vostro nè mio, nè dei re nè degl'imperatori; ma è privilegio della verità intiera, della verità sola. Dunque la verità stà dalla vostra parte o dalla mia? O piuttosto, invece della verità, stà la seduzione, l'inganno e la perfidia nel vostro bel libro?

*M*. Dunque getto via il libro .... Ma avete da dirmi se il governo del papa non sia un governo cattivo.

X. Più o meno *sunt bona mixta malis* in tutte le cose umane. Sono forse governi angelici quei di Londra e di Parigi? Sono forse deliziosi certi governi la cui politica giace nelle tenebre, la cui morale è la rapina, e la cui sapienza è spremer le borse? A governi più manierati e splendidi, ma dentro meno sani, ogni onesto preferirà un governo le cui basi sono Religione e Morale, cioè la Giustizia nella sua più eminente significazione. Ecco il governo di Roma!

*M*. Perchè dunque tanti clamori e tante rivoluzioni contro il governo di Roma?

X. Perchè, scusate il paragone, è un cane piccolo; e non fa onore ai molossi nè il ringhiargli contro, nè l' addentarlo con sì poca generosità e fatica. Vedeste mai uno scandalo e un' offesa più grave alla giustizia delle genti civili, che questi detrattori in prosa ed in rima, farsi ad un tempo accusatori, giudici e spogliatori? E vedeste mai un fatto simile al presente, cioè l' Europa che tante volte si agitò per un puntiglio, ora contemplar silenziosa e placida la violenza convertita in diritto, ed una fiamma che allargandosi potrà divorarla? Nella somma, se il governo del papa, quantunque il più fermamente costituito sulla giustizia, ha dei

difetti , come tutti ne hanno , non eran però tali da giustificare nè i clamori, nè i *Memorandum* , nè il peggior delitto sociale che è la ribellione.

*M*. Queste sono verità grandi e grandissime: se io fossi re, vorrei meditarle, e farle meditare a'miei consiglieri e ministri. Ma perchè il governo non si metterà subito a riparar quei difetti che pur vi sono?

X. Mentre si mette fuoco alla casa, e per giunta di cortesia si vieta di portar acqua, volete che il padrone abbia agio di ripulirla e di mobigliarla? Nella sostanza però la costituzione politica dello Stato papale, quantunque monarchica , è così temperata, che poco si discosta dal governo rappresentativo o costituzionale. Il sommo potere è uno e indivisibile, e ciò è necessario per mantenere l'unità, e per allontanare le interne fazioni e procelle dallo Stato: ma poi quest'unità non è assorbente, come i dispotici parlamenti, ma anzi comunica l' azione e la vita a tutte le parti. Questo principio si coltiverà, e senza mutazioni organiche o radicali, potrebbe offrirsi un giorno, come esemplare la Costituzione romana. Per ora, sapete quel che sia profittevole e più urgente allo Stato?

*M*. Non saprei.

*X*. Sono le persone; ed ho per certo che il governo pontificio fiorirebbe a meraviglia, sol che entrasse in tutti noi un grande amor patrio, si dismettesse il personal interesse, e si pigliasse invece l'amor del dovere, il culto del ben pubblico, della diligenza e della fatica. Chi serve al Pubblico, sentenzia Cicerone, dimentichi le sue comodità, spieghi le sue forze, posponga il privato al pubblico bene, e agogni sopra tutto che sia stimato il principe, e la nazione onorata e servità. Gli ottimi poi crean gli ottimi, e le loro menti e i loro petti saranno nell'avversità, scrive Platone, la più sicura difesa dello Stato e del Principe. Ed apparirebbe allora che il governo pontificio tale quale esiste nei suoi ordinamenti, se non ha tutto il lustro materiale di altri governi, è però preferibile a non pochi di quelli, che hanno per compagnía l'immoralità ed il pauperismo; e mi fanno dispetto quei lebbrosi che a corpo sano rimproverano il neo o la pustola. Un'altra considerazione avrei ... Ma voi siete *moderato*, ed è inutile che io più dica.

*M*. Ma dite! chè forse direte con profitto.

*X*. Qual profitto sperare da quella razza

di *moderati*, che da tutte le rivoluzioni sono mandati avanti come loro guastatori? che rovinarono tutti gli Stati chiudendo l'occhio a tutti i pericoli, sperando bene e patteggiando con tutte le rivoluzioni? e che coll'incendio, colla febbre e colla peste, avrebbero anche a proporre un patto di conciliazione? Non vorrei offendervi: epperò m'assicurate che voi non vi offenderete se io parlerò liberamente?

*M*. Ve ne do pegno la mia parola.

X. Dunque rispondete. È moderazione civile o cattolica, fra le tante discordie italiane gettare ancora un principio di scisma e di schiavitù al cattolicismo, coll'indebolimento e deperimento della papale indipendenza? È servire alla causa italiana, o piuttosto alla straniera prepotenza insidiatrice dell'Italia, quello scalzar bel bello il trono pontificale, che il Foscolo medesimo voleva difeso con tutte le braccia e col sangue italiano? Avete voluto credere che l'Italia riceveva una *dominazione straniera* invece d'una *straniera influenza*, quel giorno in cui la Francia varcava le Alpi? Credete oggi ancora al tradimento italiano che si prepara, cioè di privare l'Italia del suo naturale baluardo che sono la Savoja, Nizza e tutte

le Alpi sino al mare? Non vedeté che mentre le sirene vi addormentano cantando l'italiana indipendenza, a bello studio l'Italia si debilita, si squarcia, per farla serva? Non vedete la vergogna a cui siamo giunti, di andare limosinando un sorriso a Pietroburgo, a Berlino, a Parigi, a Londra? Insomma ve lo disse Cesare Balbo, illuso egli pure, ma meno illuso degli altri italiani: *Hanno sempre perduto l'Italia le fazioni interne, e le straniere invasioni.*

*M.* Le protezioni e le alleanze non sono invasioni.

X. Leggeste mai la favola del cervo col cavallo? « Stavasi il cavallo a godersi la sua prateria, e venne il cervo a turbargli il suo pascolo. Della quale ingiuria volendosi vendicare il cavallo, domandò l'uomo se potesse insieme con lui dargliene castigo. Sì bene, rispose l'uomo, quando tu pigliassi il freno in bocca, ed io ti salissi sopra con una lancia in mano. Consentì il cavallo e divenne servo dell'uomo. » Aggiunge Stesicoro, inventor della favola: « Ora guardate ancor voi, che volendovi vendicar de' vostri nemici, non v'avvenga come al cavallo. Voi vi siete già messo il freno poichè avete dato l'impero a un capitano. » Il capitano che ca-

valcò l' Italia nelle penultime invasioni, fu Napoleone generale, e Napoleone I imperatore. Proteste le più magnifiche di portare all'Italia la *libertà*, l'*indipendenza*, il rispetto alle *persone*, alla *proprietà*, alla *religione*. Ma atterrati i troni, atterrato il papato, messo il giogo della schiavitù gallica, e preda della fame altrui la proprietà italiana; non risparmiata la ricchezza dell' ingegno grecolatino nei capi d' arte; non risparmiata la lingua, quasi per farci dimenticare ogni colore e sentimento di gloria italiana. E gemere sulle rovine di Sion i rari e intrepidi italiani: e gli schiavi cantare a vil prezzo la libertà e l'indipendenza italiana!

*M*. Sono fatti da meditare.

X. Sono tragedie da non rinnovar più, se intendessimo la vera libertà, la vera indipendenza nazionale. La libertà colla legge, la legge colla giustizia, la giustizia col rispetto di Dio; ed il rispetto di Dio colla religione, e la religione col papa. Da questi elementi deve sorgere, e sol da questi può sorgere la concordia italiana, base, vita e spirito della gloria e dell' indipendenza italiana. Ma per ora l'influenza eterodossa essendosi troppo largamente surrogata all'idea veramente italiana e cattolica, l' Italia è fuori della

base, e non potrà edificar che sull'arena, e innalzare che un castello di carta. Vedete i teatri come sono irreligiosi e spudorati; vedete il giornalismo; vedete l'insegnamento, le leggi, i dittatori, le assemblee. Se volete trovare un principio di diritto naturale e divino, bisogna cercarlo nelle Encicliche del papa.

*M.* Sono forti le Encicliche di Pio IX, e principalmente quella del 19 gennaio 1860.

X. Sono forti, e parranno anche amare ai palati guasti o malsani; ma al palato della giustizia danno un gusto puro e vitale. Povere nazioni! che cosa è diventata la politica! che pasticci siamo obbligati ad inghiottire! che scandalo ai popoli, che scuola d'immoralità il menar la penna e la lingua e la spada su tutti i diritti! In questo diluvio, sia ringraziata la Providenza, che una libera vóce, che la voce di Pietro sorge a difesa della giustizia sacrificata o disconosciuta! E di che vivrà la società, se non vive di giustizia? Chi ci salverà dalla barbarie, se non ci salva la giustizia?

*M.* L'intendo: è veramente così.

X. E la giustizia è essa francese o austriaca?

*M.* Per grazia di Dio è patrimonio di tutti, essendo essa cosa divina.

*X*. Eppure il magno *Constitutionnel*, per la bocca del Grandguillot, in barba della Francia, canonizza la giustizia per cosa austriaca.

*M*. Impossibile!

*X*. Possibilissimo: perocchè l' Oracolo parigino, riferita l'Enciclica del 19 gennaio, mostra *il suo rincrescimento di vedere la Corte di Roma curvata sotto l'influenza dell'Austria*, *ora come avanti la guerra*. Il che vuol dire in buon latino che siccome ora e avanti la guerra il papa non propugnava, e non propugna in quella lettera, altro che la pura giustizia; così la giustizia dovrebb' essere coll'Austria, alla quale, per sentenza dell' Oracolo, il papa s' inclina. Ma sono smorfie giornalistiche. Il padre della Cristianità non si piega nè a Vienna nè a Parigi; e lo dimostra l'Enciclica.

*M*. Compatisco le ire giornalistiche, essendo stata la Francia molto sventurata nella causa italiana. *Promise*, *consigliò*, *minacciò*, e promesse, consigli e minacce, tutto andò per aria. *Promise* e stampò su tutte le muraglie l'indipendenza sino all' Adriatico; e la promessa per aria. *Promise* e fece pubblicare per tutte le chiese la libertà e l'integrità del governo papale; e la promessa per aria. *Consigliò* il

Piemonte, *consigliò* i Ducati, *consigliò* le Romagne: ed i consigli dati e non accettati, via tutti per l' aria. Indi vennero le minacce del 31 dicembre, e rispettosamente si *minacciò* il papa di sacrificar le Romagne: e la preghiera o la minaccia, com'era giusto, se ne volò ancora per l'aria. Comprendo che dopo tanti malumori e *fallimenti politici*, la tempesta possa cadere sul più debole ossia sul papa.

*X*. Ma, in ogni caso, credete che il papa ha fatto bene a respingere il consiglio imperiale?

*M*. In fede di *moderato*, or vi dico che ha fatto bene e come papa e come principe italiano, perchè mi pare che i nuovi principati vogliano essere più stranieri che italiani.

*X*. Appunto; e così furono straniere tutte le rivoluzioni fatte nello Stato della Chiesa, alla memoria nostra e dei nostri padri. Sfringuellavano gl'italiani, ma da Parigi o da Londra avevano l'imbeccata. E pio VI, Pio VII e Pio IX, fermi nel sostenere il diritto italiano. Quante insidie si misero in campo ai nostri giorni! Si finge di patrocinare la causa del papa, e sono invigoriti e difesi i nemici suoi. Ogni libertà al giornalismo, che laidamente lo assale; ai difensori la musoliera ed i

processi. Le calunnie sono accolte, qualche errore che accada si esagera, il bene si dissimula, gli atti generosi si tacciono; si promovono i disordini, si ritardano le ideate provvidenze, e si rimproverano i papi di non provvedere ai bisogni della civiltà crescente. Le rivoluzioni brucian le finanze romane; i papi le ristorano, e tornano le rivoluzioni a bruciarle; ed ogni rimprovero si rivolge ai papi. Le bruciano e le divorano altri Stati, ma il rimprovero è sol per li papi. « Più solenni ingiustizie, esclama un gran cuore e gran uomo di Stato (Della Margarita), più solenni ingiustizie non si videro mai! ed il solo consiglio che si propone, è di privare il papa della più gran parte del suo dominio, dopo aver conosciuto e confessato che è dominio *necessario e legittimo*. Con questo farmaco stupendo, il medico al letto d' un infermo, può ben dire: s'uccida. »

*M*. È una folgore questa similitudine.

X. Ascoltate. Io leggo in un libro stampato in Parigi nel 1845: « Le pape est un vrai martyr de tous ces porteurs de sceptre et d'épée. Il resiste jusqu'au bout et tant qu' il peut à leurs violences; et lorsqu'il cède, parce qu'on le tient serré à la gorge, et qu' il est le plus faible,

comment trouvez-vous que ce soit lui qu'on accuse? » Martirizzare il papa a fuoco lento, o stringerlo al seno finchè perda il respiro, e accusarlo d'ingratitudine o d'impazienza s'egli manda un grido; non è questo un curioso e nuovo genere di accusa ?

*M.* Mi sembra l'accusa che si fa all'Enciclica.

X. Finiamola. Io leggo nello stesso libro: « Rome est de son siècle, et vous n' êtes pas du vôtre! » Roma è del suo secolo, cioè Roma è l'antidoto del suo secolo, sostituendo la linea *retta* alla *torta* o alla *spirale*.

*M.* Che cosa è questa linea? è forse la politica?

X. Come vi aggrada.

# DIALOGO TERZO

## I SINCERI.

*Sincero*. L'Italia sarà! *et portae inferi praevalebunt !*

X. Non avete il merito dell'invenzione: è merce di Ginevra, spacciata da un giornale Torinese. Che l'Italia sia grande e libera, ogni buon italiano lo desidera: ma che dalle porte infernali debbano venirne gli eroi, è ciò che ogni italiano non vorrà consentivi; è un dire che la causa d'Italia sarebbe dannata e non santa; è un dire che volete un'Italia infernale, e non paradisiaca. Io impegno il vostro senso italiano a dirmi se volete una simile Italia, e se aspirate ad una tale conquista.

*S*. Ho usato quelle espressioni per dirvi recisamente che la capitale naturale dell'Italia è Roma, e che Roma non può più essere del papa. E siccome sempre vi ritirate nella trincea del *non praevalebunt*; così a me pare di rispondervi, dicendo netto netto che questa volta *praevalebunt*.

X. Concedetemi in prima che io rettifichi la vostra proposizione. Non prevarrà l'inferno, cioè l'errore, contro la Chiesa ed il suo Capo; ciò vi diciamo noi. Non

prevarrà l'inferno, cioè l'insidia e la violenza, a strappare Roma al papa, od il papa a Roma; ciò non diremo giammai. Ma vi diremo invece che fondati sulla *giustizia*, sulla *providenza* e sulla *storia*, abbiam fiducia che il trionfo di quelle porte non sia che un acquazzone ed una tempesta.

*S*. Lasciamo dunque da parte quel poco di latino che mi scappò di bocca, e me ne pento: ma poniamo per base che il nuovo diritto delle genti vuole che Roma sia dell'Italia, e non più del papa.

X. *Il nuovo diritto delle genti*! Sapete voi che questa è una grande parola, e che merita spiegazione? Vorreste dunque spiegarmi come le genti possano far dei *diritti nuovi*?

*S*. Per esempio quando fanno alleanze o trattati, fanno diritti nuovi.

X. Verissimo; ma nelle alleanze e nei trattati il nuovo diritto nasce dall'accordo delle due parti. E voi vi siete già accordati col papa?

*S*. Accordati no. E che? non vi sono tanti diritti senza il consenso e l'accordo delle parti? Per esempio la guerra non dà diritto al vincitore sul vinto?

X. No, la guerra sola non dà il diritto: altrimenti l'assassino che è più forte, più

armato, e che vince, avrebbe diritto sull'assassinato, compiuto che sia l'assassinio. All'incontro, affinchè il vincitore abbia *diritto* dopo della guerra, è necessario e indispensabile che avesse *ragione* prima d'intraprenderla: ossia che il vinto abbia coll'*ingiuria*, e con grande ingiuria, offeso e provocato il vincitore. Ammettete voi questa dottrina? Ma vi avverto che non ammettendola, non distinguerete più le schiere belligeranti dalle squadre dei ladroni.

*S*. Ebbene l'ammetterò.

X. Dunque ammettete che per far guerra giusta contro il papa, è necessario che il papa abbia offeso e provocato quella gente che gli porta la guerra in casa: se no, quella gente opererà come una squadra di ladroni; e voi non sarete così incivile da mettere fra i nuovi diritti delle genti, il diritto dei ladroni.

*S*. Voi mi fate un imbroglio.

X. Non io certamente fo imbroglio, ma se imbroglio c'è, è tutto della vostra cattiva logica, per la quale or ammettete, or negate la stessa cosa. Fatto è che per insediarvi nel trono del papa, voi non avete nè il consenso di lui, nè la giustizia della guerra, se mai pensaste di farla. Avete

altre ragioni, da cui germini il *nuovo diritto* delle genti?

*S*. Sicuramente, e la ragione delle ragioni è che *l'Italia è degl'italiani, e che gl'italiani hanno il diritto di partirla, di unirla, e di governarla come loro talenta.*

X. Io applico il principio e dico: *Torino colle sue case è dei Torinesi; dunque i Torinesi hanno il diritto di partirsele, di unirle, e di cacciarne i possessori a loro talento.*

*S*. Non corre: sarebbe il communismo.

X. Esattamente. Ma di rincontro, ammesso il communismo nei troni, abbandonando cioè i troni italiani alla preda delle fazioni, come allontanerete voi il communismo dalle fortune private, in guisa che esse non diventino la preda di meno ambiziose o meno temerarie fazioni? Se è diritto l'invadere una reggia e un trono, come sarà delitto l'invadere una casa, un fondaco od una banca?

*S*. Il vero diritto per cui si può levare il trono ad un principe è la *volontà nazionale.*

X. Che cosa è questa volontà nazionale? È la volontà delle belve o degli uomini? Non sapete voi che anche le nazioni han bisogno di esser ragionevoli, cioè d'*aver ragione*? Non sapete che Dio

stesso, dice Bossuet, ha bisogno d'aver ragione, essendo egli la somma ragione? Or questa ragione, che è la giustizia, che è Dio, comanda alle nazioni di ribellare o di obbedire? Ed i ribelli più fieri, quando hanno toccato il potere, comandano essi altro alla nazione che di obbedire e di tacere?

*S.* Sia; ma la volontà nazionale è abbastanza ragionevole quando è appoggiata al *suffragio universale.*

*X.* Vi rispondo: 1.° che il suffragio universale è buono per una colonia che non ha capo, o per una nazione rimasta senza capo; 2.° che non è buono per una nazione già costituita col suo capo; 3.° che il suffragio universale non fa altro che indicar la persona, cui il diritto naturale ovvero Dio conferisce l'autorità sovrana, la quale autorità nè Dio, nè la natura, nè la ragione conferisce agli usurpatori; 4.° che l'Italia non ha ancora veduto questo suffragio universale, perchè un votante sopra 59 o 60, come dimostra il calcolo comparativo dei votanti e dei non votanti, non ha pur nome nè di volontà nè di suffragio nazionale.

*S.* Ho in pronto la risposta. Se un Platone vale più di mille ignoranti, anche un votante intelligente può valere per 59

o 60 ignoranti. E così viene a formarsi il più legittimo dei governi, che è il governo delle *capacità* e delle *intelligenze.*

X. La risposta ha due capi. Per il primo capo, se a mille è da preferirsi un sol Platone, dunque è condannata quella tirannica maggioranza parlamentare o costituzionale, per cui i voti si contano e non si pesano. Per il secondo capo, debbo distinguere due capacità e due intelligenze italiane: l'intelligenza *conservatrice e liberale colla giustizia*; e l'intelligenza *rivoluzionaria e priva della giustizia.* E poi vi domando, non già quale sia la più temeraria e la più forte, ma la più dignitosa e la più ragionevole e la più onesta delle due intelligenze. Io non vedo Platoni da nissuna parte: l'Italia, come la cadente Grecia, a furia di ciarle non ha più che rispettive mediocrità. Una sola cosa non è mediocre: la temerità e l'astuzia. Io non invidio questa intelligenza, la meno atta a fondar governi che non trapassino come ombre teatrali, ma che reggano al cimento della ragione politica e del tempo. Fra le due intelligenze dee senza dubbio prevalere l'onesta e ragionevole.

*S.* Come si hanno dunque da conoscere le *capacità* e le *intelligenze* oneste e ragionevoli?

X. Ve 'l dice la parola: col cimento della ragione, della giustizia e della probità. Dove mancano questi caratteri, non può esservi che l'intelligenza del cattivo genio, l'intelligenza del male, pericolosa di sua natura, e prenunziatrice della rovina. A questa intelligenza, quando ella ha prevalso materialmente, non resta da opporre che o altra forza materiale, od il suffragio libero e universale.

*S.* Or venite con me, e nel suffragio universale ammettete il diritto della *sovranità popolare.*

X. Non ammetto che il suffragio universale possa usarsi a libito ed in ogni caso. Non ammetto che una nazione costituita, possa mettere in questione *diritti legittimi e incontestabili*: il che farebbe la società non mai consociata, o sempre dissociabile ad ogni vento di passione. Ma il suffragio universale può servire in casi estremi, e per rivoltare la punta del loro argomento contro gli stessi avversari; quasi dicèssimo loro: *Voi vi pretendete esecutori d'un voto nazionale; ebbene parli la nazione, e vi condanni il voto nazionale.* Intesero la forza di quest' argomento le vostre *capacità* e le vostre *intelligenze*, e andarono sulle furie al sol pronunciarsi il nome di suffragio universale. E chia-

marono a voto e a parlamento la sola fazione, onde nacque quell' *unanimità* traditrice del loro monopolio, e apertamente scandalosa. E tolsero ogni libertà alla parola ed alla stampa ; e dove esisteva un miccino di libertà , coi processi e colle sospensioni il fisco tentò di soffocarla; e quasi fossero in istato d' assedio i paesi rigenerati, non permessa l' entrata ad un sol giornale che non fosse venduto alla loro causa. Sono veri o no questi fatti ?

*S*. Io mi stringo nelle spalle.

*X*. Stringetevi nella coscienza , e considerate per voi medesimo se non abbian tutt'altro valore le adesioni libere e spontanee della nobiltà, dei municipii e delle popolazioni che da ogni parte dello Stato pontificio s'indirizzano al papa. Non sono già atti della sovranità popolare, ma sono proteste energiche del sentimento popolare. E avvertite bene, che solo una grande ignoranza dei principii fa confondere tali manifestazioni col suffragio della sovranità popolare. I figli vedendo assalito il padre hanno diritto di opporsi e di protestare. Ed i malcreati e gl'ignoranti potranno confondere questo pietoso diritto della difesa coll' arte di chi tradisce ed assale ? Protestano adunque i sudditi romani liberi e non ancora oppressi dal gio-

go della fazione. Ed avvertite ancora, che intorno al modo dell'amministrazione sono vari i pareri, divergenti le sentenze; ma qui tacciono le opinioni, e sul governo temporale del papa non v'ha più che una sentenza. E questa è sentenza italiana a favore d'un trono che ha salvato Roma e l'Italia da Attila, dai Longobardi, da Bisanzio, e da ogni generazione di barbari, conservandovi la civiltà antica, e creandovi la nuova.

S. Quei tempi sono passati.

X. Ma, credetelo! non è ancor passata l'Italia, nella cui religione e civiltà ha sì antiche e sì profonde radici il papato. La sola arroganza militare potè far dire a Napoleone armato, *che egli, successor di Carlomagno, toglieva al papa ciò che Carlomagno gli aveva dato*. Niun re franco diede la sovranità al papa: gliela conservò, gliela ricuperò, forse l'ampliò; ecco la gloria e le tradizioni della Francia. Tradizioni che lealmente custodite, fruttarono e decoro e politica virtù alla Francia; e prevaricate, fruttarono le tragiche sventure che vedemmo noi od i nostri padri. Cessato Costantino, cominciò nel fatto l'autorità quasi regia nei papi. Gregorio Magno, creato nel 440, per la salute d'Italia fu costretto ad esercitare quell'autorità con-

tro i Longobardi da una parte, e contro le rapine degli esarchi dall'altra. Intorno al 726, Gregorio II resiste ancora al voto di Ravenna, di Venezia e degli altri popoli italiani, che gli conferivano, non più sol nel fatto ma nel diritto il principato d'Italia. Finchè nel 741, essendo l'Italia non solo abbandonata, ma da Bisanzio minacciata di strage e di eresia, Gregorio III invoca Carlo Martello perchè *non perisse l'Italia*; e per questa legge, che è legge di conservazione e di vita, i papi diventano, per decreto della providenza, principi italiani nel diritto e nel fatto. E d'allora in poi il trono pontificale fu la maggior gloria ed il maggior propugnacolo della nazionalità italiana, come nel 1848 cantavano tutti i liberali. Qual ragione farà dunque che i liberali del 1848 rineghino se stessi nel 1860?

*S.* Nuove idee e nuovi bisogni: cioè un poco dell'89, ed un altro poco di vita parlamentare.

*X.* Dunque fate voi un bisogno all'Italia d'un poco di forestierume tra francese e anglicano? E Roma che ha date le sue leggi al mondo, per conservare la sua nazionalità dovrà ora andare a scuola da Mirabeau e da Cromwell? Già il Piemonte vi è andato, e non ha quasi più nulla di

suo e d'italiano. Possibile che non si possano avere libertà e leggi che non siano francesi o anglicane! Possibile che con pretesto di nazionalità, vogliano gl'italiani cancellar nei governi, nelle leggi e nei costumi la loro felice e grande originalità! E l'89 che portò alla Francia il 93, che porterà all'Italia?

*S.* Cominci a portarci l'unità, e c'intenderemo sul resto.

*X.* Per unità intendete quel concentramento che fa della capitale, che sarebbe Roma, l'unica metropoli, l'unica signora, e la tiranna che divorerebbe Napoli, Venezia, Firenze, Milano e Torino? In questi nomi avete altrettante personalità vive, robuste, distinte, e sì potentemente radicate nei secoli, nei fasti, nelle leggi, nelle glorie e nei costumi dei loro maggiori, che il confederarle civilmente sarà utile e possibile, e già sarebbero senza le rivoluzioni; ma schiantarle, e con queste schiantare il papato che è la chiave della volta fra di loro, è utopia, inganno e rovina. È un menare a tondo sopra tutte le linee più caratteristiche della nazionalità italiana; è un recidere barbaramente i nervi maestri della gran famiglia italiana; è un parricidio ed un sacrilegio, al quale resisterà la Nazione che non vuol

perire, e non perirà. Insomma è un pretto anglicanismo, passato per la Francia, e venuto ad alloggiare in Italia presso coloro a cui la cupidigia del dominare non lascia discernere il concetto della propria nazionalità, varia, molteplice, grandiosa, quale l' hanno fatta i secoli e la sua natura, e sì forte che non la disfaranno nè le penne nè la spada.

*S*. Dunque l'Italia resisterà.

X. Sì, resisterà allo straniero, difendendo la sua nazionalità cattolica e italiana, e conservando se stessa col papa. Ed il partito avverso ha già la disapprovazione, come l'Italia conservatrice di se stessa è del papa, ha già l' approvazione del mondo universale.

*S*. Il mondo universale comandi a casa sua, e non venga comandare nè all'Italia, nè a Roma.

X. Sarebbe la più bella cosa che ognuno comandasse a casa sua. Ma se ora tutti da Londra a Pietroburgo pretendono di comandare in Italia e a Roma, di chi è la colpa? Non certo del papa, ma di chi ha conquassato la casa, e non sa più ristorarla nè ordinarla. Del resto vi è una compensazione di diritti e di doveri fra le nazioni.

*S*. Qual è questa compensazione?

X. Eccola per Roma. Tutto il mondo cattolico ha Roma per sua metropoli, l'ha fabbricata e arricchita in molta parte col suo denaro, e continua ad alimentarla, ricorrendo a lei per divozione, per dispense e per grazie. Oltre all'onore e al decoro, è questa un' utilità che incessantemente piove a Roma da ogni parte del mondo cattolico?

S. Non si può negare.

X. Dunque non si può negare che viceversa il mondo cattolico ha verso Roma il diritto che ella ed il papa e lo stato romano siano politicamente ciò che sono, cioè la testa ed il cuore del mondo cattolico. Qui vi è dunque un diritto, ed un benefico diritto il quale forma la grandezza unica ed esclusiva di Roma metropoli di tutte le province cattoliche. Ed ecco lo sdegno ragionevole di tutti i cattolici per gli attentati recenti contro Roma ed il papato; ecco le proteste del mondo cattolico, e direi ancora del mondo accattolico, essendo in quegli attentati non sol violato il diritto dei cattolici, ma il diritto naturale di ogni qualunque sovranità. E voi gran caldeggiatore del voto popolare, e inventor di nuovi diritti sbocciati dalla fantasia umana, pensate voi che la nave della rivoluzione farà vela contro i voti

di tante nazioni, e sulla rovina di quei veri diritti che sono la base naturale e giuridica di tutte le nazioni? Pensate voi che uomo abbia il privilegio d' improvvisare diritti *radicalmente nuovi*,. ed una *giustizia radicalmente nuova* ad uso e comodità di certi partiti e di certi stati? Non bisognerebbe creare innanzi nuovi uomini, nuove genti, nuova ragione, nuovo Dio, nuova umanità?

*S*. La società *nuova*, la società che *aspira* e *cospira*, a tutte queste o ragioni o dicerie risponderebbe con un sorriso. Ma io le mediterò, e consultandomi un poco col *Moderato* e col *Divoto*, tutti insieme vi risponderemo.

# CONCLUSIONE

## TUTTI

*Sincero*. Or dubito che l' unità italiana, quale l'abbiamo iniziata, sia impresa diffcile a conseguirsi, e più difficile od impossibile a conservarsi. La fusione degli stati e delle antiche e gloriose metropoli italiane con Torino, città insigne e militare quanto si voglia, ma città subalpina; è un assurdo, quando la metropoli delle metropoli non sia Roma. E Roma non si ha senza levarne il papa. E levare il papa da Roma, e svellere questa pianta che da undici secoli ha fitte le sue radici nelle menti e nei cuori italiani; questa pianta che nè tribuni nè re nè imperatori valsero ad atterrar mai; e atterrarla in quest' ora che tutte le Potenze ci fulminano col loro silenzio, meno due sole, non costanti nè sicure; e mentre da tutte le parti del mondo, ridestata e quasi ringiovanita la fede cristiana, si tuona e si freme contro di noi: ah! *hoc opus, hic labor*. Vorrei lavarmene le mani; non avessi mai cominciato!

Ma poniamo che un colpo ardito levi Roma al papa. Avremo forza da conservare la nostra unità? Per ora abbiamo,

sino ad un punto, il favore d'una forte nazione, o piuttosto d'una volontà di quella nazione. E se ci manca quell'unica volontà, che faremo noi? Non abbiamo per noi la maestà del diritto, ma l'infamia del tradimento. Non abbiamo per noi la maggioranza delle popolazioni, compresse e taciturne, ma nel cuore aderenti alle dinastie espulse. Abbiamo ed avremo maggiormente sopra di noi il bollo della scomunica, la quale possiamo deridere colle labbra, ma ci rimbomba sull'anima, ci scredita e ci avvilisce fra le genti cristiane, e sia caso o providenza, spinse alla mala fine i più potenti scomunicati; ed il potentissimo degli uomini fu intirizzito da un poco di neve, ed il suo gran genio si spense sopra uno scoglio. Ma poi chi di noi schianterà sino all'ultima barba, sì che non ripulluli, la radice del papato, e ripullulando non rovesci a terra il nostro castello di carta? Or sento che il papato è questione mondiale, e noi urtando il papato daremo al mondo cagione o pretesto d'intervento in Italia. Lo impedisce taluno per ora: ma quel taluno, è il dominatore del mondo, o sarà eterno? E mancando quel taluno, chi farà argine all'intervento? quale sarà allora l'intervento? quali le condizioni e le leggi

che l'Italia riceverà dal vincitore? avremo la libertà o la servitù? .... Io mi perdo in queste considerazioni.

*Moderato*. Io non voleva gli eccessi, e vi son caduto. Dondolandomi a destra ed a sinistra, son caduto alla sinistra. Levare le Romagne al papa, non mi sembrava una gran cosa: ed ecco che già si vuole asserragliare il papa quasi prigioniero al Vaticano. Maledetta la conciliazione che sacrifica il diritto del debole al volere del forte! Ed ora mi schernisce la sinistra come un imbecille, e mi ributta la destra come un traditore. Conciliare il vero col falso, il giusto e l'ingiusto, Cristo e Belial, è pretesa da imbecille. E scusare il tradimento, e pretendere che dal tradimento nasca il diritto, è cosa da imbecille e da traditore. Mi avvedo ora che il diritto è inflessibile, come la giustizia, come Dio; mi avvedo che il diritto non piega alla nostra volontà, alla nostra falsa moderazione, ma che la nostra volontà dee piegare al diritto. Oh! se si fosse osservato il diritto del papa e degli altri principi, e con loro si fosse stretta una confederazione italiana, già proposta da Pio IX nel 48, sarebbesi così posto un fondamento legittimo all' italiana unità e indipendenza. Quest' unità federativa avrebbe avuto il

consenso interno delle popolazioni, e non sarebbesi potuta impedire dalla gelosia delle estere nazioni. Al contrario, senza veruna preparazione, slanciarsi a quella estrema unità che farebbe in Italia tavola rasa del papato, delle dinastie, e delle affezioni così profonde e così disparate delle nostre popolazioni; ah! questo è un lavorar di fantasia, è un fabbricar sull' arena, e guai se l' edificio così improvvisato ci cadrà sulla testa! Mi dolgo d'aver anch' io, colla mia *moderazione*, figlia della mia vanità e della mia ignoranza, cooperato a precipitar l' Italia in questa estremità che cominciò male e non finirà bene.

*Divoto*. Nella mia falsa divozione ho pensato che il papa sarebbe stato più libero e quasi più cristiano, senza il governo temporale. Ma i fatti cominciano a disingannarmi. Il giornalismo italiano, espressione sincera dei nuovi governi, non cessa un giorno di picchiare il papa. Su tutti i teatri si fa gioco del pudore e del papa. E non sol del papa come re, ma del papa come capo della morale e della Chiesa. Col papa si rompono i Concordati, col pretesto che sono stati fatti colle dinastie e colle monarchie che più non sono: quasi non più fossero quelle

stesse nazioni, o gli atti nazionali riguardassero la persona regnante e non già la nazione! Che cosa aspettarci di buono da tali legulei e sragionatori? Ai vescovi si mandano circolari e intimazioni arroganti nel fondo e nella forma; e non si dà ai vescovi per le difese quella libertà, che ha il giornalismo per le offese. Povero papa se fosse sotto le loro unghie! Le libertà ossia le servitù gallicane, colle leggi leopoldine, sono un niente per questi signori: ai quali non basta dominare sui vescovi, se non estendono sul papa la loro dominazione. E non potendo ancora dominarlo col fatto, si ingegnano di attenuare la sua spiritual giurisdizione con ogni maniera di beffe e d'insulto. Oh! starebbe fresco il papa a Firenze, a Modena o a Torino; e freschissimo poi se tutti questi governi si concentrassero in Roma. Stupido che io fui, pensando che il papa fosse meno impedito senza il governo temporale di Roma! Egli non sarebbe più che un sagrestano del medico Farini o del ministro Cavour. Io sono trasecolato di me, vedendomi caduto in un sì grande errore; io che non sono poi un giudeo, ma un cristiano, e mi fo qualche volta il segno della croce per mia divozione. Nè voglio già farmi una di-

scolpa dello scandalo che presi per le imperfezioni del governo pontificio. Piuttosto doveva io pensare che è un barbaro medico quello che uccide l'infermo per liberarlo dai mali; e forse forse per pigliarne l'eredità sotto mano. Ah! proprio per dividersi l'eredità dei principi e del papa, si figurò l'Italia come un infermeria, e si raccolsero i medici a curarla. Io mi picchio il petto e mi pento di essermi lasciato ingannare.

X. Io mi congratulo con voi tutti dell'iniziato ravvedimento, e vi auguro la perseveranza. Amate pure la libertà, e amatela sinceramente, e non imbrattatela nè colla frode, nè colla bugia, nè coll'empietà. Ma ditemi da ultimo, qual è la libertà ingenita e tradizionale all'Italia, e degna di essere da tutti gl'italiani compresa ed amata?

*Tutti*. È la libertà colla legge, la legge colla giustizia, la giustizia colla religione, e la religione col papa.

X. Sì, questa è libertà vera, e libertà italiana. Sia questo l'articolo fondamentale di tutti i codici, ed il punto di unità e di concordia a tutti gl'italiani. Allora *l'Italia sarà!* Ma provvedete che non sorgano nè tiranni giganti, nè tirannelli ad ingoiarsela. E considerate finalmente che

da Desiderio, re dei longobardi, sino ad Enrico IV di Germania, e da questo sino ad Enrico VIII d'Inghilterra, e poi sino ai più recenti tribuni, re ed imperatori, non vi fu pur uno che facesse piangere i papi, senza far piangere la libertà, l'indipendenza e la giustizia delle nazioni.

FINE.

# Avviso.

Le Letture Cattoliche sono divise in quattro classi: *Religione, Morale, Storia, Varietà.*

Ogni classe sarà distinta per la sua indicazione, e per il vario colore della copertina.

Per trenta bajocchi l'anno ogni associato riceverà 12 fascicoli, uno al mese, della somma totale di pagine 1200. Detti fascicoli verranno spediti franchi di posta in tutte le Diocesi dello Stato alli rispettivi Vescovi, i quali potranno diriggere il pagamento delle Copie al sig. Niccola Calestrini Cassiere della Commissione, reperibile nell'officio della Cassa della Depositeria generale della R. C. A. tutti i giorni dalle 9 ant. all' 1. pom. meno i Giovedì ed i giorni festivi.

Le associazioni si ricevono in Roma alla Libreria Ecclesiastica, piazza di S. Ignazio N. 152, nella tipografia Olivieri, via del Corso presso piazza di Sciarra N. 336, e nella tipografia Forense editrice, via della Stamperia Camerale N. 4, ove sono pure vendibili le seguenti opere:

Il *Diario Sacro* per tutti i giorni dell'anno, composto di 366 biografie di Santi, baj. 80

*Lo spirito della Chiesa nell'Avvento.* » 15

*L'Anima innamorata di Gesù Bambino* » 40

*Vita di S. Agnese V. e M.* . . . . . » 20

*Almanacco perpetuo in foglio papale con opuscolo d'illustrazione* . . . . . . . » 80

*Apparecchio alla morte* di S. Alfonso de' Liguori . . . . . . . . . . . . . » 20

*I pericoli presenti della Società,* vol. unico della ch. me. M.r Luquet . . . . . » 80

*La Manna dell'anima* del P. Segneri, ediz. nitida, vol. 13. . . . . . . sc. 3 90